



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**
(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

AUTORI INGLESI E AMERICANI IN CAPITANATA E SUL GARGANO

RELATORI:
Prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:
Prof.ssa Adriana Bisirri
Prof.ssa Claudia Piemonte

CANDIDATA: SERENA ANTONIETTA

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

Sommario

INTRODUZIONE	3
Capitolo I	7
<i>Dalla Puglia alla Calabria con Henry Swinburne</i>	7
1.1 CENNI AUTOBIOGRAFICI	8
1.2 “Travels in the Two Sicilies”	11
1.3 DIARIO DI UN VIAGGIO	17
Capitolo II	19
<i>La capitanata di Richard Keppel Craven</i>	19
2.1 NOTE AUTOBIOGRAFICHE	20
2.2 L’ITINERARIO DEL “Tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples”	22
2.3 LA PENNA DI RICHARD KEPPEL CRAVEN	29
Capitolo III	33
<i>Janet Ann Ross e la passione per la Puglia</i>	33
3.1 AUTOBIOGRAFIA	34
3.2 IL RACCONTO DI UNA SCOPERTA	36
3.3 UN CLASSICO DELL’OTTOCENTO	41
Capitolo IV	43
<i>Arthur Miller: ... tormentando il passato</i>	43
1.1 NOTE AUTOBIOGRAFICHE	44
<i>Janet Ann Ross</i>	57
<i>Arthur Miller</i>	68
<i>Henry Swinburne</i>	77
<i>Richard Keppel Craven</i>	86
HENRY SWINBURNE	95
RICHARD KEPPEL CRAVEN	102

ARTHUR MILLER	111
JANET ANN ROSS.....	118
Bibliografia.....	126
Ringraziamenti.....	128

INTRODUZIONE

Questa tesi è, innanzitutto, testimonianza dell'amore per l'intero territorio garganico, luoghi a me noti da pochi anni ma sufficiente a catturare tutto il mio interesse per questo promontorio ricco di fascino e bellezza.

Per questo ho voluto ripercorrere gli itinerari di alcuni “grandi” viaggiatori inglesi e americani, che già in epoche passate erano rimasti colpiti dalla bellezza ed asprezza del vasto promontorio garganico.

Ho voluto, in sostanza capire perché tanti illustri scrittori stranieri, tra Ottocento e inizio Novecento soprattutto, abbiano deciso di intraprendere viaggi così lunghi e disagiati nelle terre impervie “dell'angelo”: il Santuario di S. Michele Arcangelo e il proliferare di numerose abbazie ed ordini religiosi sono un dato di fatto e costituiscono un fenomeno storico di grande rilevanza.

Osserviamo come il risultato delle descrizioni di alcuni autori inglesi e americani presi in esame da Douglas a Craven alla Ross e Miller, costituisce un ritratto multiforme della Capitanata, volto alla valorizzazione di tutti quegli elementi culturali e letterari che servono a connotare meglio la fisionomia storico – geografica del promontorio garganico.

Molti aspetti della provincia continuano ancora oggi ad essere riconosciuti quale patrimonio importante da salvaguardare: per questa ragione i vari itinerari tracciati dei viaggiatori, presi in esame, possono costituire un prezioso repertorio a cui poter attingere dati e informazioni.

Definendo il “viaggio” nei secoli come esperienza letteraria e culturale vediamo come nel XVIII secolo, invece, il “viaggio” veniva considerato un’ “arte”, in grado di contribuire notevolmente alla formazione culturale ed artistica dei giovani aristocratici.

È chiaro che gli itinerari seguiti dai veri viaggiatori o dai personaggi che animano le loro opere, furono influenzati dalle temperie culturali della loro epoca così come l'interpretazione dei viaggi dipese notevolmente dalla personalità degli autori stessi. Il viaggio dunque si rivela struttura basilare dei diari e delle relazioni di viaggio, ma anche dei racconti immaginari.

Caratteristica fondamentale del “genere”, nel suo processo evolutivo, è il richiamo dell'avventura, cioè il fascino dello sconosciuto; sotto questo punto di vista, il personaggio di Ulisse rappresenta un modello esemplare nella tradizione narrativa mediterranea.

Ma, dopo quella di Ulisse, degna di pari considerazione è la figura dantesca del “viaggiatore”; a tal riguardo cito la definizione di Juri Lotman, che individuò la diversità delle concezioni del viaggio rispettivamente nell'Odissea e nella Divina Commedia: se quello di Ulisse è il viaggio come “nostros” il percorso di Dante è quello dell' “itinerarium in deum” in cui ogni uomo può riconoscersi.

Il tema del nostros, è quindi, esplicativo del viaggio come apertura: ritornare al luogo di partenza dopo aver ampliato le proprie esperienze. Il ritorno può determinare recupero e riconoscimento dei meriti, di cui è portatore il proprio ambiente, l'insoddisfazione, l'esigenza di cambiamenti.

Nell' ottocento, l'afflusso in Italia di aristocratici, poeti ed artisti inglesi, continuò il processo di scoperta del sud, con la variante che, soprattutto durante la seconda metà del secolo, oltre all'aristocrazia, anche la borghesia vittoriana si rese partecipe di itinerari simili a quelli seguiti dai viaggiatori del “Grand Tour”.

Figura rivoluzionaria del viaggio ottocentesco fu Thomas Cook, la cui abilità nell'organizzare viaggi intercontinentali inaugurò l'era turistica: e davvero “Cook costituisce il “trait d'union” fra i nobili viaggiatori settecenteschi del “grand tour” ed il turismo di massa odierno.

Ulteriore motivazione del viaggio in Italia fu, senz'altro, la mitezza del clima, considerata un rimedio quasi infallibile per la guarigione di numerosi malanni. In realtà, gli interessi culturali, i pellegrinaggi, la salute, costituivano, in molti casi, solo delle giustificazioni ammissibili per un soggiorno all'estero; nell'ambito della rigida società vittoriana, infatti, "patria era anche sinonimo di "home" e dunque di un'esistenza stabile e ben radicata" valori tracciabili di essere sovvertiti durante lunghi periodi trascorsi in altri Paesi. Inoltre, il costo della vita, in Italia molto più economico di quello inglese, funse da stimolo ulteriore a visitarla o a dimorarvi stabilmente, specialmente nella prima metà dell'ottocento.

Gli scrittori inglesi raccontano episodi storici dimenticati, descrivono tradizioni, usanze, monumenti, tracciando un'immagine mitica della Puglia, e in seno ad essa, della Capitanata e del Gargano.

Gli itinerari pugliesi, infatti, seguendo la costa adriatica o quella dello Ionio, consentivano soprattutto la descrizione di luoghi che, fino ad allora, non erano stati presi in considerazione. Inoltre, da un punto di vista artistico, è bene ricordare che molti Inglesi mostrarono interesse per le cattedrali pugliesi proprio nel momento in cui la critica ottocentesca ebbe rivalutato l'arte medioevale.

La ricognizione di questi viaggiatori svolsero anche l'importante funzione politica di segnalare l'assenza di percorsi agevoli o la carenza di locande, di sollecitare il miglioramento dello stato in cui versavano le popolazioni.

Per quanto riguarda la Capitanata ed il Gargano i "reportage" dei viaggiatori Inglesi rivelano sostanzialmente delle motivazioni religiose- naturalistico-culturali.

A prescindere dall'immenso valore culturale dei viaggi, che sempre realizzano un arricchimento interiore e, considerato il fatto che il turismo odierno deriva a tutti gli effetti dall'antico "viaggio", può rivelarsi utile, a mio avviso, documentare una parte di viaggio inerente la Capitanata ed il Gargano.

A ciò ho desiderato aggiungere paesi, posti e città a me divenuti cari attraverso l'amore trasmesso dai miei genitori per la loro terra, ricca di storia, arte e bellezze naturali.

Ho oltretutto sottolineato le modalità generali del fenomeno dl viaggio, nei suoi aspetti materiali e della produzione letteraria ad esso connesso, costituiscono il motivo centrale del discorso; segue poi un'analisi dei viaggiatori sotto il loro profilo biografico , nonchè alcuni giudizi della critica.

Capitolo I

Dalla Puglia alla Calabria con Henry Swinburne

1.1 CENNI AUTOBIOGRAFICI



Nato a Bristol nel 1743, da una famiglia di origini antiche e di religione cattolica, fu mandato a studiare nello Yorkshire, e, successivamente, in un seminario francese per prepararsi alla vita ecclesiastica; decise però di intraprendere la carriera letteraria, infatti proseguì gli studi

prevalentemente artistici, a Parigi, Bordeaux e all'Accademia reale di Torino¹.

Alla morte del fratello maggiore avvenuta quando lui era appena ventenne ricevette in eredità una piccola tenuta ad Hamsterley che, assieme ad una rendita annua ed al suo patrimonio, gli consentirono di avere un'indipendenza economica tale da «*appagare senza preoccupazioni la passione per i viaggi, trasmessagli dal padre*»² che saranno tappe di un cosmopolitismo che impronerà tutta la sua vita personale e di scrittore.

¹ Cfr., A. CECERE, *Viaggiatori inglesi in Puglia nel Settecento*, Fasano, Schena Editore, 1990, p. 116.

² Nota Introduttiva a *Dalla Puglia alla Calabria con Henry Swinburne*, Firenze, Barbera Editore, 1968, p. 7.

Per quattro anni viaggiò in Francia e in Italia e sulla via del ritorno, conobbe a Parigi Martha Baker, ricca fanciulla inglese, che sposò nel 1767. In Inghilterra, gli Swinburne si stabilirono ad Hamsterley ma, dopo pochi anni, stanchi della vita di campagna³, intrapresero un nuovo viaggio continentale, recandosi a Bordeaux e visitando i Pirenei. In tale occasione l'autore, accompagnato da Sir Thomas Gascoigne, si recò in Spagna, effettuando una lunga perlustrazione, da cui ebbero origine i *Travels through Spain*, pubblicata a Londra nel 1779.

Ben presto tuttavia passarono in Italia, attratti dalle notizie sulle bellezze artistiche e di costume. Fu così che si fermarono per circa tre anni, dal 1777 al 1779, nel Regno di Napoli che visitarono in lungo ed in largo, apprendendo usanze, costumi e modi di vita delle genti del profondo Sud. Da questo lungo soggiorno itinerante nel Sud Italia nascono i due volumi dei *Travels in the Two Sicilies*, pubblicati rispettivamente nel 1783 e nel 1785. I due volumi, stampati e pubblicati a Londra, ebbero subito un grande successo sulla scia del libro del Brydone di alcuni anni prima, che aveva aperto, la moda del viaggio al sud tra i molti ed annoiati aristocratici europei.

L'autore era un esponente dell'Illuminismo, con un'attenzione meticolosa per il clima, la geologia, l'economia e l'amministrazione: «un'attenzione rigorosa per la verità»⁴ è il suo motto, in quanto Swinburne si fida solo delle sue osservazioni dirette. Ecco perché a Swinburne si devono delle pagine vere, ricche di sfumature, frutto di testimonianze dirette, scritte

³ Cfr., *The Dictionary of National Biography*, London, Smith, Elder & Co, 1898, p. 229.

⁴ Cfr., E. ESPOSITO, *Henry Swinburne (Bristol, 1743-Trinidad, 1803)*, in www.enzoexposito.it/turistineltempo

non sotto forma epistolare ma come un diario giornaliero. Ciò gli consentì di essere più preciso, anche se a volte monotono e razionale più del dovuto. Dopo aver girato per i paesaggi campani, pugliesi e lucani e aver visto gli aspetti più originali e folkloristici di queste regioni, lo Swinburne, lasciata la moglie a Napoli, decise di visitare le isole.

Dal 1786 al 1788, lui e la sua famiglia si stabilirono a Parigi, dove furono favoriti della corte e dei regnanti. Eventi negativi però segnarono l'ultimo periodo di vita dell'autore, che subì un tracollo finanziario provocato dal marito di sua figlia, a cui si aggiunse la morte del figlio maggiore, avvenuta a causa di una tempesta mentre questi si stava recando in Jamaica nel 1800.

Nel 1801, Swinburne si trasferì a Trinidad, dove morì nel 1803 in seguito ad un colpo di sole.

1.2 “Travels in the Two Sicilies”



«Parte della mia rotta è terra nuova e se accadrà che, incresciosamente, mi avventurerò sugli stessi passi di precedenti autori, spero che emerga qualcosa che è sfuggita alla loro osservazione. Lontana da me la voglia arbitraria di criticare la loro autorità o di sminuire i loro meriti, io intendo far passare l'idea che quasi mai due persone considerano un oggetto dallo stesso punto di vista e sono ancor meno guidate, dalla loro percezione, verso una combinazione di idee che possa essere esattamente la

stessa e che è altresì ragionevole sperare di lasciare aperture ad annotazioni di futuri osservatori»⁵.

Questa la spiegazione di Swinburne sulle motivazioni alla base del suo scritto sulla storia e sulla geografia di quei territori italiani, racconti che sono stati giudicati un'opera eccellente⁶, corredata di osservazioni precise e di dati economici rigorosi sull'intero Mezzogiorno, in tal modo «la vita delle province, ignorata e trattata soltanto di riflesso, per sentito dire, da altri viaggiatori legati a degli schemi stereotipati viene finalmente in piena luce⁷, grazie all'importanza dei dettagli, mai posti in dubbio, in quanto Swinburne insiste particolarmente, nella prefazione dell'opera, sul metodo di obiettività seguito nella stesura del testo.

Infatti, persino qualche notizia non positiva sull'arte, sull'economia, sui commerci, riportata dai viaggiatori stranieri, si rivela oggi di importanza fondamentale, per una conoscenza più approfondita delle condizioni dei territori.

Tra l'altro, il cosmopolitismo era, in quegli anni, caratteristica di numerosi cattolici inglesi, i quali intraprendevano viaggi continentali anche per analogia religiosa; inoltre, Swinburne trascorse circa quarant'anni della

⁵ H. SWINBURNE, *Viaggio nel Regno delle Due Sicilie negli anni 1777, 1778 e 1779 (Sez. XVII-XXXV), Viaggio da Napoli a Taranto*, trad. e introd. A cura di L. CARBONARA, Ed. digitali del Cisva 2010.

⁶ Cfr., A. CECERE, *Viaggiatori inglesi in Puglia nel Settecento*, op. cit., p. 116.

⁷ Cfr., G. COCCHIARA, *Henry Swinburne, viaggiatore perfetto*, in *Prospettive Meridionali*, 1958, p. 31.

sua vita in peregrinazioni, ragion per cui è probabile che gli aspetti più o meno avventurosi di un viaggio gli sfuggissero per abitudine quasi completamente⁸.

Swinburne era consapevole che buona parte dei territori da lui visitati costituiva una grande novità infatti affermava:

«Parte del mio itinerario è terra nuova, e dove mi troverò nella noiosa necessità di ripercorrere passi di autori precedenti, spero che verrà scoperto qualcosa che sia sfuggito alla loro perspicacia»⁹.

Il viaggio comincia a Napoli, città dalla quale l'autore, attraversando gli Appennini e quindi anche i centri di Avellino e di Ariano Irpino si spinse fin sul Gargano, dove con molta probabilità nessun inglese era mai stato prima¹⁰.

Precisamente, il suo itinerario garganico riguarda Bovino, Troia, Foggia, Apricena, Siponto, Manfredonia, Monte Sant'Angelo e Lucera; poi dai piccoli centri campani di Savignano e Greci, Swinburne scorse per la prima volta il territorio pugliese.

La città di Bovino viene descritta con dovizia di particolari, infatti l'autore ne sottolinea vari aspetti: dalla locanda *«collocata una posizione felice»¹¹* o l'affermare che *«per la sua bassezza e per la prossimità dei boschi*

⁸ *Ibidem*.

⁹ H. SWINBURNE, *Travels in the Two Sicilies*, op. cit., pp. 3-4: *«Part of my route is fresh land, and where I shall be under the irksome necessity of treading in the footsteps of preceding authors, I hope something will be struck out that has escaped their penetration».*

¹⁰ Nota Introduttiva a *Dalla Puglia alla Calabria con Henry Swinburne*, op. cit., p. 8.

¹¹ H. SWINBURNE, *Travels in the Two Sicilies*, op. cit., p. 136: *«...Bovino is placed in a cheerful situation...».*

*e dell'acqua, durante l'estate è soggetta a febbri maligne*¹² o il denunciare il cattivo stato delle strade sottolineando che «è un peccato che l'attuale sovrano non onori ogni tanto Bovino di una visita, poiché le riparazioni cominciano ad essere veramente necessarie per le strade»¹³.

Dopo aver percorso un'antica strada romana si trova a Troia, costruita su un'altura accanto alle rovine di Aecae ricordandone le origini¹⁴ della città, fino ad inoltrarsi nel Tavoliere raggiungendo la città più importante, ossia Foggia di cui ne fa un'accurata descrizione:

*«...Foggia, priva di mura, fortificazioni o porte, benché sia la città principale della provincia di Capitanata. È ben costruita in pietra bianca e ha due o tre belle strade. La sede della dogana è un edificio degno di nota»*¹⁵.

Foggia doveva la sua importanza non solo al commercio del grano e del cotone ma anche alla presenza di un Registro, noto sotto il nome di Tribunale della dogana della mena delle pecore di Puglia, è amministrato da un governatore, un revisore e due avvocati, con la funzione di riscuotere un'imposta fissa su tutte le pecore che dai monti d'Abruzzo scendono in autunno nelle pianure pugliesi dal clima mite.

¹² H. SWINBURNE, *Travels in the Two Sicilies*, op. cit., ...*from the lowness of its position, and the proximity of the woods and water, in the summer season is subject to malignant fevers*».

¹³ *Ibidem*: «*It is a pity the present sovereign does not honour Bovino now and then with a visit, as repairs begins to be very necessary for the roads*».

¹⁴ *Ibidem*, p. 137 (Trad.: «Il Bagiano, Catapano o Vicerè della provincia, si dice che abbia fondato Troia nell'11° secolo per ordine degli imperatori Basilio e Costantino, perché servisse da baluardo contro le incursioni degli avventurieri normanni, e che gli abbia dato quel nome in commemorazione della famosa città che per la sua caduta ha immortalato gli eroi di Grecia»).

¹⁵ H. SWINBURNE, *Travels in the Two Sicilies*, op. cit., p. 138: «*...Foggia, without walls, citadel, or gates, though a principal town of the province of Capitanata. It is neatly built of white stone, and has two or three good streets. The custom-house is a handsome edifice*».

La dogana veniva giudicata dall'autore una delle più redditizie fonti di ricchezza della corona ma, secondo lui, era anche una delle cause del mancato sviluppo degli altri settori economici, infatti a tal proposito Swinburne affermò che:

«Con un' oculata amministrazione, tale paese potrebbe esercitare un commercio molto vasto e raggiungere la prosperità cui l'avevano destinato i generosi intenti della Provvidenza, la cui parzialità è stata il più possibile ostacolata dagli errori e dalla tirannia dell'uomo»¹⁶.

Swinburne trova difficoltà ad alloggiare a Foggia poichè le locande, da lui giudicate miseri alloggi, erano occupate da persone giunte lì per l'imminente fiera, evento principale, nonché occasione con cui la città accoglieva molti nobili napoletani e giocatori incalliti.

Successivamente l'autore si sposta a Manfredonia, attraversando una piatta distesa di pascoli, alla cui destra intravede Apricena, un povero villaggio in rovina di cui Swinburne narrerà l'etimologia¹⁷. In prossimità del mare l'autore scorge la città di Siponto, di cui traccia una breve storia dagli albori fino alla costruzione di quella che poi sarebbe stata Manfredonia, città poco ricca di densità e sia economicamente, nonostante la maggioranza del

¹⁶ *Ibidem*, p. 145: «*With judicious management, this country might carry on a very extensive trade, and attain the prosperity intended for it by the all-bounteous views of Providence, whose partiality has been counteracted, as much as possible, by the blunders and tyranny of man*».

¹⁷ H. SWINBURNE, *Travels in the Two Sicilies*, op. cit., p. 149 (Trad.: «Federico II, durante una battuta di caccia, vi uccise un cinghiale talmente grande da voler indire una cena e da farvi erigere un castello che chiamò Apricena dalle due parole latine che significano cinghiale e cena»).

grano esportato dalla provincia veniva imbarcato lì ed effettuava scambi diretti con Venezia e la Grecia. A tal punto l'autore denuncia la grande quantità di errori che riportava la cartografia più famosa del tempo, come quella redatta a Parigi da Zannoni, nella quale il Gargano veniva erroneamente rappresentato come una parte della dorsale appenninica.

Dopo aver percorso per oltre un'ora uno scomodo sentiero Swinburne entra nel villaggio di Monte Sant'Angelo, ospitato nel convento dei carmelitani recandosi in visita al santuario. L'autore notò l'usanza dei devoti di appendere ai rami degli alberi, che costeggiava il sentiero, dei sassi piatti e forati, immaginando che lo facessero per adempiere ad un voto. Dopo un'escursione nei dintorni del paese fu la volta di Lucera, che l'autore annovera tra le città daune alleate dei romani, raccontando che Federico II ne rimase così colpito da trasformarla in colonia saracena.

Nei pressi di Castelfiorentino, ultimo luogo visitato da Swinburne, termina il soggiorno in Capitanata che prosegue verso Bari¹⁸.

¹⁸ Nota Introduttiva a *Dalla Puglia alla Calabria con Henry Swinburne*, op. cit.

1.3 DIARIO DI UN VIAGGIO

Il testo di Swinburne è un'esperienza diretta del viaggiatore inglese in questa terra, ossia il Sud Italia, fatta di vicende storiche, di osservazioni geografiche, di aneddoti, di leggende, di tradizioni e di curiosità che l'autore collezionò personalmente parlando con la gente del luogo. Oltre, infatti, allo studio svolto precedentemente al viaggio, che emerge nel corso della narrazione quando l'autore cita i suoi appunti, Swinburne si sofferma spesso a parlare con la gente del popolo e questo rende il suo resoconto ulteriormente dettagliato¹⁹. Alle citazioni degli storici e dei biografi dei grandi personaggi, l'autore alterna le sue conversazioni con le guide, con i pescatori, con gli allevatori locali e da questi desume particolari interessanti, altrimenti andati perduti.

Nel suo resoconto Swinburne cura soprattutto gli aspetti socioeconomici della regione²⁰, il risultato fu un ritratto lucido e disincantato della Capitanata sul finire del Settecento, rivelando un anticonformismo di fondo nel fare in modo che fosse «la realtà stessa dei luoghi, la voce e il volto degli abitanti»²¹ a testimoniare una rilettura di tutto ciò che fino a quel momento si sapeva della Capitanata. Swinburne era quindi disposto, e così

¹⁹ H. SWINBURNE, *Viaggio nel Regno delle Due Sicilie negli anni 1777, 1778 e 1779 (Sez. XVII-XXXV)*, *Viaggio da Napoli a Taranto*, op. cit.

²⁰ Cfr., A. MOZZILLO, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli, Liguori Editore, 1992, p. 204.

²¹ *Ibidem*, p. 217.

fece, ad analizzare i contesti della realtà visitata «senza il cristallo deformante di una cultura che spesso è solo accanita erudizione»²².

A rendere l'autore così diverso da quasi tutti i viaggiatori a lui contemporanei fu quello che è stato definito il suo “cattolicesimo illuminato”²³, che lo rendeva molto simile ad un giornalista meticoloso ed obiettivo, scevro di pregiudizi e concreto.

Proprio per tali motivi l'opera di Swinburne si distingue dai tanti *travel-books* del tempo, perché impegnata ad illustrare le motivazioni della mancata adesione del popolo alle idee dei ceti aristocratici. Sotto tale aspetto, la sua opera rappresenta il tentativo se non di interpretare la cultura dei meno abbienti, quanto meno di aprire uno spiraglio nella comunicazione; in tal modo la fertilità delle terre del Mezzogiorno veniva compensata dalla denuncia della povertà.

Ma i racconti del viaggio di Swinburne non hanno avuto solo riscontri positivi, infatti i suoi detrattori hanno considerato tale opera come la narrazione di un viaggio privo di mordente, una sorta di prelude alle guide

turistiche dell'Ottocento²⁴.



²² *Ibidem.*

²³ *Ibidem*, p. 210.

²⁴ Si v. a tal riguardo V. DEHO', *La Puglia e i viaggiatori*, in *La Puglia e il Mare*, Milano, Electa, 1984, p. 53.

Capitolo II

La capitanata di Richard Keppel Craven

2.1NOTE AUTOBIOGRAFICHE

Richard Keppel Craven nacque nel 1779, terzo figlio del barone



Craven e di Elizabeth Berkeley; i suoi genitori si separarono quando aveva quasi tre anni e venne affidato a sua madre, con cui andò a vivere in Europa. Dopo lunghi soggiorni a Versailles e in altre capitali europee, lady Craven divenne la favorita del Margravio di Anspach²⁵, che accompagnò in un viaggio a Napoli, così nel 1789 Richards a soli 10 anni vide per la

prima volta l'Italia²⁶.

Nel 1790 si stabilirono definitivamente a Londra. Tra il 1811 ed il 1812, in compagnia dell'archeologo classico Sir William Gell, Craven visita il Portogallo, la Grecia, la Tunisia e la Turchia; i due giunsero a Napoli nel 1814, dove assunsero per breve tempo l'incarico di ciambellani di corte della Principessa del Galles.

²⁵ R. K. CRAVEN, *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le Province Settentrionali del Regno Napoletano, Introduzione*, Sulmona, Di Ciocco Ed., 1979, p. 9.

²⁶ Cfr., A. CECERE, *Viaggiatori inglesi in Puglia nell'Ottocento*, op. cit., p. 92.

Quando quest'ultima partì, lady Craven raggiunse suo figlio e visse con lui fino alla morte, avvenuta nel 1828. Nel frattempo, in seguito a varie escursioni nel regno di Napoli, Craven pubblicava a Londra, nel 1821, *A tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples*.

Nel 1825 fu la volta di *Italian Scenes: A series of interesting Delineations of Remarkable View and of Celebrated Remains of Antiquity* vita; nel 1834, inoltre, l'autore acquistò un convento nelle vicinanze di Salerno, destinato a divenire suo luogo di residenza estiva, in cui amava circondarsi di amici letterati²⁷. Nel 1838 scrisse il suo nuovo libro, *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples*, in due volumi.

I lunghi anni di residenza in Italia, uniti alla possibilità di usufruire dell'assistenza di coloro che ormai vedeva come sinceri amici, spinsero Craven a compiere il lungo viaggio nel Mezzogiorno, per rendersi direttamente conto delle condizioni delle province del Regno.

²⁷ Cfr., *The Dictionary of National Biography*, vol. V, Oxford University Press.

2.2 L'ITINERARIO DEL "Tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples"

Craven visitò la Capitanata per ben due volte; la prima volta si inoltrò fin sul Gargano, passando per Bovino, Troia, Lucera, Manfredonia e Monte Sant'Angelo, la seconda volta visitò anche paesi come Monte Vulture, Deliceto, Ascoli, Canosa, Cerignola, Castel del monte, e da Barletta, tocca le rive dell'Adriatico, attraversando le città di Andria, Trani, Bisceglie, Molfetta e Giovinazzo.

La visione delle terre sconfinite della Puglia Piana, esalta, agli occhi dell'autore gli spazi infiniti della Capitanata che nota i confini del mare a destra, della catena del Monte Gargano a nord, nonché i pochi punti fermi che catturano l'attenzione dell'occhio del viaggiatore, ossia le città di Troia, Lucera e Foggia.

Proveniente da Benevento ed avvicinandosi alla Capitanata Craven ne ricorda l'etimologia:

«...si suppone sia stata denominata in questo modo dai governatori incaricati dagli imperatori greci che portavano il titolo di Catapano, da cui, probabilmente è derivata la parola Capitano»²⁸.

²⁸ R. K. CRAVEN, *A tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples*, London, Rodwell and Martin, 1821, p. 34: «... supposed to be so denominated from the governos appointed by the Greek emperors, who bore the title of Catapan, from which the word Capitan is probably derived...».



Lungo la strada per Troia, l'autore si sofferma su Bovino, città natale e asilo di tutti i briganti famosi che hanno infestato la Puglia. La meticolosa ricostruzione storica parte dall'osservazione geografica del Ponte di Bovino, ovvero una stretta gola ritenuta essere famigerata per gli attacchi di brigati e predoni. La conformazione geografica del luogo offre dunque lo scenario perfetto per attacchi ai viaggiatori e per la fuga dei briganti. La banda dei Vardarelli è assai nota ai tempi del Tour di Craven: essa prende il nome dai fratelli Vardarelli²⁹ e opera in numero superiore ai quaranta uomini, dalle storie assai disparate, prima disertori dell'esercito borbonico, poi briganti, poi pentiti e infine membri di un corpo militare facente capo al Re stesso che operano sequestri di persona, estorsioni ed assalti.

²⁹ P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Parigi, Baudry, 1843.

L'autore giunge a Troia, dove, a causa della scorta che lo accompagna, viene confuso per un esercito straniero e, per questo, accolto da tutta la popolazione riversata nelle strade strette e mal pavimentate.

Il mattino seguente è già la volta di Lucera, sita in una posizione ben elevata, il cui castello, anzi più precisamente le mura costituiscono, per l'autore, l'unico oggetto rimarchevole data la loro ampia estensione. Giardini, conventi, vigneti ed oliveti diversificano la prospettiva del paesaggio visto sino a quel momento da Craven, che dopo aver ricordato la battaglia alle forche Caudine, quando Lucera fu presa dai Sanniti e successivamente riconquistata da Roma, descrive accuratamente la cattedrale lucerina nonché il Tribunale, altro edificio dall'aspetto imponente.



Dal castello lucerino erano visibili S. Severo e altri paesini come Torremaggiore, Casal Nuovo o Castel Fiorentino, luogo di morte di Federico II.

La successiva tappa è Foggia, descritta come:

«...la capitale della Capitanata, che ha porte, ma non mura, con le case così irregolarmente sparse intorno ad essa, che è difficile fissare con precisione dove cominci la città»³⁰.

Qui Craven evoca le vicende mitiche di Diomede, passando per le battaglie romane e gli anni bui del medioevo. La città di Foggia stupisce l'autore sia per la cattedrale che per la generale composizione e struttura della città; essa appare dall'aspetto pulito, prospero e opulento. Tuttavia, la famigerata aria malsana aveva gettato uno dei suoi servi in uno stato febbrile, costringendolo a fermarsi più del dovuto in quei luoghi.

Il caldo porta Craven, dopo pochi giorni, nella città di Manfredonia che lo stupisce per le sue solide fortificazioni, il suo porto sicuro e soprattutto per l'aspetto gradevole dei suoi abitanti che appaiono puliti, gioviali e accoglienti. Craven ha modo di visitare le loro piccole abitazioni, ha modo di osservare gli interni delle stesse e di comprendere le azioni abituali degli abitanti, come addobbare le case con lenzuola pulitissime per renderle gradevoli ai visitatori, per poi rimuovere tutto al calar del sole. Sono aspetti che denotano la propensione all'accoglienza o a ciò che Craven chiama civiltà. Più di una volta esalta la gente per la civiltà e l'onestà, caratteristiche che di rado aveva notato nei dintorni³¹.

³⁰ R. K. CRAVEN, *A tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples*, op. cit., p. 54: «...the capital of Capitanata, which has gates, but no walls, the houses being so irregularly scattered about it, that it is difficult to fix precisely where the town begins».

³¹ R. K. CRAVEN, *A tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples*, op. cit., p. 67.

Il giorno successivo l'autore si reca nella cittadina di Monte Sant'Angelo, così chiamata in onore all'Arcangelo Michele, e andrà in visita al Santuario.

Appena giunto e prima ancora di entrare nel santuario, ciò che colpisce Craven è la costruzione irregolare e che le sue strade brulicavano di fedeli, infatti un'orda di pellegrini erano accalcati alle porte della città, arrivati da tutto il Gargano. Non solo la gente, ma anche la moltitudine e la varietà dei canti e degli inni religiosi, contribuisce a creare un'atmosfera assai suggestiva che quasi trascende la realtà.

Il Santuario e la Grotta del miracolo colpirono molto l'autore, che con grande senso poetico tenta di descrivere lo spettacolo dinanzi i suoi occhi:

«Le luci deboli e vaghe riflesses sulle immense rocce che incombono sul capo dei visitatori...i movimenti lenti e cauti dei gruppi che vagano come tante ombre nei più oscuri recessi del Santuario...il sommesso mormorio delle loro preghiere in contrasto con le rumorose esortazioni dei mendicanti inginocchiati all'entrata...il monotono rumore dell'acqua del pozzo santo...l'incessante e tuttavia inconfondibile gocciolio dalla volta...le voci dei canonici, il cui splendido paramento brilla in un bagliore di luce nel coro, che è notevolmente sollevato dal livello inferiore della grotta, e separato da questa da una grata di bronzo... Tutte queste cose, per quanto irrilevanti, se distaccate le une dalle altre nella narrazione, si combinano, quando unite

nella realtà, per agire sui sensi in una maniera la quale nessun astante può restare indifferente»³².

Il viaggio di Craven procede per le regioni a sud del Gargano, raggiungendo le città di Canosa e Cerignola, soffermandosi prima ad osservare l'antica Asculum, Ascoli, sito che gli permette ancora una volta di spostare il piano temporale al tempo delle prodezze romane contro Pirro. La città di Cerignola lo colpisce per le belle costruzioni e per la larghezza delle strade transitabili ma non si sofferma a descrivere gli aspetti architettonici della stessa.

Lasciandosi alle spalle il Monte Vulture, Craven e i suoi giungono alla tappa successiva, ovvero al Castel del Monte e la visita alla città di Barletta, notevole per l'alto grado di coltivazione, per lo stile architettonico della città e per l'attrazione principale, ovvero il colosso in bronzo attiguo alla chiesa di Santo Stefano.

Le pagine conclusive dello scritto riportano i passaggi fugaci per le città costiere a nord di Bari, quali Trani, notevole a suo dire solo per il porto e per il buon vino, Bisceglie, Molfetta e Giovinazzo, una piccola città ben

³²R. K. CRAVEN, *A tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples*, op. cit., p. 75: «*The pale and partial tints thrown on the huge masses of rock which closely impend over one's head the slow and cautious movements of the groups that wander like so many shadows in the darker recesses of the sanctuary – the low muttering of their prayers contrasted with the clamorous exhortations of the beggars kneeling at the entrance – the repeated splashing of the holy well – the unleashing yet more distinct droppings from the vault – the voice of the canons, whose splendid attire glitters in a blaze of light in the choir, which detached from each other in narration, combine, when united in reality, to act upon the senses in a manner to which no spectator can be indifferent*».

fortificata nella quale decide di fermarsi per riposare prima di riprendere il cammino per Bari³³.

³³ R. K. CRAVEN, *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le Province Settentrionali del Regno Napoletano, Introduzione*, op. cit.

2.3 LA PENNA DI RICHARD KEPPEL CRAVEN

Il testo non può considerarsi un diario, poiché non è suddiviso cronologicamente, ma in base ai luoghi visitati, in esso Craven dimostra di possedere un forte senso del passato e della storia, in quanto le nozioni che egli fornisce si basano su fonti di rilevanza locale e nazionale³⁴.

Infatti è utile ricordare che l'esperienza dell'autore rientra a pieno titolo nel fenomeno denominato *Grand Tour*, ovvero il viaggio di formazione che i rampolli delle famiglie nobili compivano per accrescere le loro conoscenze e al contempo definire e formare la loro identità. La sua può essere definita una *guida erudita*³⁵, rivolta a chi intende percorrere l'itinerario proposto ma prive di nozioni statistiche o scientifiche.

A questo proposito va ricordato che Craven è un viaggiatore colto, che viaggia sì per piacere, ma non sprovvisto delle competenze storico-culturali che gli permettono di godere a pieno delle ricchezze delle civiltà ai confini del Regno di Napoli. In ogni capitolo, infatti, lascia echeggiare le voci di ere lontane, inserisce testimonianze degli autori greci e romani più illustri, cercando sempre di delineare un quadro storico del luogo in questione e di mettere in risalto gli aspetti più interessanti della singola tappa.

³⁴ Cfr., C. MAGNI, *Introduzione*, in R. K. CRAVEN, *Viaggio in Abruzzo*, op.cit.

³⁵ R. K. CRAVEN, *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le Province Settentrionali del Regno Napoletano*, *Introduzione*, op. cit., pp. 17-18.

Accanto ai richiami storici, Craven fornisce per ciascuna tappa un'accurata descrizione fisica e topografica. Non si tratta certo di una guida turistica, ma la componente descrittiva è decisamente marcata; indica le distanze tra una località e l'altra (in miglia), misura le altezze delle cittadelle fortificate, rimarca la tipologia dei materiali, fa congetture riguardo possibili miglioramenti. Tutte queste componenti, assieme all'interesse dato dalla ricchezza degli apporti letterari, hanno reso il Tour craveniano un'opera centrale nel panorama letterario britannico e soprattutto una buona fonte per le guide scritte da lì a poco.

Craven si sofferma spesso sull'aspetto etnografico e etnico-psicologico, rimarcando tratti inaspettati nella gente che incontra, stupendosi di volta in volta della loro civiltà, o della pulizia delle loro case, dell'inaspettata abilità nel sapere ricevere degnamente un ospite del suo rango. Più volte Craven confessa ai suoi lettori i timori riguardo la maniera di essere ospitato, prevedendo convenevoli assai articolati e ridicoli o peggio, accoglienze inappropriate, inadeguate o addirittura pericolose; salvo poi ricredersi per l'encomiabile ospitalità di alcuni.

Ancora, Craven manifesta un duplice approccio nei confronti di queste genti: da una parte ammira la capacità, di saper accogliere, di sapere intrattenere in maniera impeccabile, di riuscire a gestire sciagure come la peste; dall'altra critica la totale irresponsabilità, l'eccessiva leggerezza e la pericolosa imprudenza e le dichiara come corree di tutti i mali che imperversano in quelle terre.

Il passaggio da una città all'altra è accompagnato dalla descrizione della strada, dalla presentazione delle distanze e da una generale impressione della località appena abbandonata. In ultima analisi, va ricordato che, avvalendosi di lettere di raccomandazione e di conoscenze nei vari siti delle province meridionali del Regno, Craven si ritrova in alcune località più di una volta, dovendo accettare l'ospitalità dei suoi anfitrioni, ragione per la quale l'itinerario non sempre risulta lineare ma si snoda tra andate e ritorni.

Una delle qualità della penna di Craven, è quella di saper valorizzare gli aspetti lenti del viaggio, le sfumature che non rientrano in alcun itinerario ma che riescono ad evocare bene sia i momenti più veri dell'esperienza di viaggio sia l'idea e l'approccio dell'autore/viaggiatore nei confronti di una civiltà complessa come quella pugliese.

Craven, forse per il lungo periodo di soggiorno in Italia, contemplò i luoghi visitati con ammirazione³⁶, non isolando degli aspetti particolari, come quelli storici artistici, dal contesto totale della realtà osservata, lasciando emergere le sue sensazioni senza imporre al lettore la sua personalità. Inoltre, non fu spinto a viaggiare nelle province napoletane unicamente dal discorso della ritrovata classicità³⁷, potendo così ritrarre obiettivamente la realtà della Capitanata all'inizio del 19° secolo.

La sua tecnica di narrazione è stata definita metodica, impressionistica, libera dagli sfoghi contro la religione italiana o contro la

³⁶ R. K. CRAVEN, *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le Province Settentrionali del Regno Napoletano, Introduzione*, op. cit., p. 7.

³⁷ Cfr., A. CECERE, *Viaggiatori inglesi in Puglia nell'Ottocento*, op. cit., p. 40.

superstizione³⁸. Alieno dal puritanesimo della società inglese, inoltre, Craven non visse gli scandali familiari come un peso e trascorse la sua vita in Italia studiando con serenità i pestaggi e la vita quotidiana dei nativi delle regioni che visitava³⁹, interessandosi particolarmente al pittoresco⁴⁰. In tal modo, osservazioni sapienti ricche di umanità e di curiosità colorano le pagine di tale viaggiatore che scrisse su due legioni allora considerate ancora remote, invitandolo a visitarle.

³⁸ R. K. CRAVEN, *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le Province Settentrionali del Regno Napoletano, Introduzione*, op. cit.

³⁹ R. K. CRAVEN, *Escursioni negli Abruzzi*, Sulmona, Biblioteca civile, 1981, trad. it. di D. LEPORE, R. CINCIONE, *Nota introduttiva*, p. 7.

⁴⁰ R. K. CRAVEN, *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le Province Settentrionali del Regno Napoletano, Introduzione*, op. cit., p. 178.

Capitolo III

Janet Ann Ross e la passione per la Puglia

3.1 AUTOBIOGRAFIA



Janet Ann Ross nacque a Londra nel 1842 da Sir Alexander Cornwall Duff e da Lucie Austin, personaggio eccentrico nell'ambito di un circolo di amicizie rinomate, prima che dei problemi di salute la

obbligassero ad un lungo soggiorno in Egitto dove morì⁴¹.

Janet Ann Ross fu corteggiata dal poeta romanziere George Meredith ma, nel 1860 sposò Henry Ross, manager della Brigg's Bank ad Alessandria d'Egitto. In questo paese i Ross vissero per 6 anni, esperienza tradottasi in *Fourth Generation: Reminiscences* del 1919⁴².

Dopo la crisi finanziaria del 1866, che causò la perdita di parte della loro fortuna, essi si stabilirono in Italia. Nella loro dimora toscana di Poggio

⁴¹ Cfr., J. PEMBLE, *The Mediterranean Passion. Victorians and Edwardians in the South*, Oxford, The Oxford University Press, 1988, p. 285.

⁴² Cfr., A. CECERE, *Viaggiatori inglesi in Puglia nell'Ottocento*, op. cit., p. 422.

Gherardo, si soffermarono numerose personalità letterarie, artisti, esponenti del mondo culturale, nonché compatrioti che viaggiavano nel paese in quegli anni. Per quattro anni, ossia dal 1863 al 1867, che coincisero con il soggiorno egiziano, Janet Ross collaborò con il *Times*.

Nel 1884 si recò in Puglia come ospite dell'angloitaliano Sir James Lacaita, nobile e patriota, senatore e habitué di esclusivi club londinesi. Nel corso del soggiorno Janet visitò l'intera Puglia, facendone fonte d'ispirazione per il suo reportage *The Land of Manfred* (John Murray, 1899).

Fra i suoi scritti si ricordano *Florentine Villas* del 1901 e *Florentine Palaces e their Stories* del 1905 dedicati alla città di Firenze, dove morì nel 1927.

3.2 IL RACCONTO DI UNA SCOPERTA

Italian Sketches del 1887 e *The Land of Manfred* del 1889, testimoniano il grande amore che Janet Ross nutrì per l'Italia e per il sud in particolare. Proprio in *The Land of Manfred* l'autrice descrisse il suo itinerario in Capitanata, ricalcando le vicende della città sveva⁴³, in compagnia di Carlo Orsi, illustratore del suo libro e di Sir James Lacaita, senatore e studioso⁴⁴.

Nelle località visitate, ossia, Foggia, Arpi, Lucera, il Santuario dell'Incoronata, Manfredonia e Monte Sant'Angelo, Janet Ross evidenzia la compresenza di elementi diversi nella vita e nel costume, arrivando a percepire la stessa cultura popolare che si manifesta nelle usanze locali, nei racconti, nelle leggende, nei proverbi e nelle canzonette, trascrivendone i testi e perfino la musica⁴⁵.

Fu un viaggio interessante, non solo per le numerose considerazioni della scrittrice, ma anche perché fu l'unica donna a compierlo, nonché un viaggio che avrebbe fatto nascere non poche perplessità a molti uomini, visto

⁴³ Cfr., G. PIEMONTESE, *Il Gargano. I Luoghi e i Segni dell'Immaginario, Itinerari di fede, storia, arte e cultura*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia 1997, p. 136.

⁴⁴ Cfr., V. DEHO', *La Puglia e i viaggiatori in La Puglia e il Mare*, Electa, Milano, 1984, p. 58.

⁴⁵ Cfr., G. PIEMONTESE, *Il Gargano. I Luoghi e i Segni dell'Immaginario, Itinerari di fede, storia, arte e cultura*, op. cit., p. 126.

che i pregiudizi nei confronti delle regioni meridionali erano ancora talmente forti da contaminare l'opinione corrente di molti stessi italiani.

La scrittrice ci tenne a sottolineare che la realtà era molto diversa, affermando che:

«I pericoli della Puglia...consistono unicamente in cattivi alberghi»⁴⁶

e che l'estrema cortesia con cui venne trattata ovunque, determinò l'invito rivolto ai suoi compatrioti di visitare la regione.

Il primo e ultimo capitolo dell'opera contengono un'esposizione dettagliata degli eventi principali della vita dell'imperatore Federico II e di quella breve e tragica di Manfredi il cui ricordo guida l'inglese durante il suo viaggio; mentre gli altri capitoli furono dedicati alla sua visita in Capitanata.

Il suo capoluogo, Foggia, è situato sulla vasta distesa del Tavoliere, città ricca e popolosa, un tempo fu il quartiere generale preferito di Federico II per la sua posizione strategica e punto di partenza delle strade maestre per Ancona, Napoli, Roma, nonché nodo di congiunzione di tutte le linee ferroviarie del versante adriatico. Janet Ross constatò che la città era priva di quasi ogni traccia del periodo medievale, tutto ciò che restava del palazzo costruito dall'imperatore nel 1223 era un arco ornamentale, con un pozzo, chiamato Pozzo dell'Imperatore.

A 5 miglia da Foggia, in aperta campagna, vi era qualche avanzo di mura antiche che segnava il sito di Arpi, città fondata da Diomede. Mentre,

⁴⁶ J. ROSS., *The Land Of Manfredi*, London, J. Murray, 1889, *Preface*, p. 5: «*The perils of Apulia...consist solely in bad inns*».

Lucera era nota per l'imponente castello che Federico II aveva fatto costruire per i suoi fedeli Saraceni.

Essa era stata uno dei più prosperi centri pugliesi fino al IV secolo, ma era decaduta con il crollo dell'impero romano. La descrizione del castello è molto accurata:

«... occupa una grandissima estensione di terreno, ed ha una bellissima tinta del giallo ocra intenso. È di forma irregolare con cinque lati, poiché le mura massicce seguono le sinuosità della collina»⁴⁷.

Purtroppo Janet Ross non poté visitare la cattedrale della città, chiusa per restauri e nominata monumento nazionale dal Governo.

Il giorno successivo, da Foggia, l'autrice si recò in carrozza alla festa della Madonna dell'Incoronata, presso la chiesetta che sorge nel mezzo di un bosco di querce, ultimo residuo della riserva reale di caccia di Federico II. Impressionante e pittoresco fu l'arrivo delle carovane dei pellegrini che costituivano un grande spettacolo agli occhi della scrittrice, che narra la leggenda dell'effigie, vista da alcuni legnaioli tra i rami di una vecchia quercia e nonostante fosse stata trasferita a Foggia per ben tre volte venne ritrovata miracolosamente sui rami di quell'albero ad indicare il desiderio di rimanere solitaria da parte della Vergine, motivo per cui le fu costruita la Chiesa.

⁴⁷ J. ROSS., *The Land Of Manfredi*, op. cit., p. 266: «covers a large extent of ground, and is of the most beautiful warm yellow-ochre colour. It is five-sided and irregular in shape, as the massive walls follow the sinuosities of the hill».

Il giorno dopo la scrittrice si recò in treno a Manfredonia, e poiché si era recata in prossimità della festa dell'apparizione dell'arcangelo nella vicina Monte Sant'Angelo, decise subito di recarsi al paese.

La strada che da Manfredonia la portò a Monte Sant'Angelo piacque alla scrittrice:

«...è stata costruita stupendamente sulla parete della collina rocciosa, e ci incrociavamo di continuo con la lunga fila di pellegrini che salivano dalle scorciatoie, dall'antica mulattiera, su cui imperatori, papi e principi si erano affannati nei tempi passati»⁴⁸.

La città di Monte Sant'Angelo annoverava 30.000 abitanti e le sue strade erano stracolte di pellegrini in visita al santuario; giunta nei pressi di questa Chiesa l'autrice, accompagnata da un canonico effettuò una visita all'edificio giudicandolo diverso da qualsiasi altro al mondo differente da qualunque altro al mondo:

«La scena era straordinaria: parte della grotta irregolare illuminata da centinaia di candele sull'altare principale, dove, sotto un ricco baldacchino, si trova la statua di San Michele»⁴⁹.

⁴⁸ J. ROSS., *The Land Of Manfredi*, op. cit., p. 305: «...the road has been splendidly engineered up the face of the rocky hill, and we were perpetually crossing the long line of pilgrims, who went by the short cut, the old mule-path, up which emperors, popes and princes had toiled in bygone days».

⁴⁹ *Ibidem*, p. 313: «The scene was most extraordinary: part of the cavern lit up by hundreds of wax candles on the great altar, where, under a rich canopy, stands the statue of St. Michael».

Ritornata a Manfredonia la scrittrice vi si trattenne un'altra giornata e proseguì il suo viaggio verso Benevento, città in cui il suo viaggio ebbe termine, perché ricordava il luogo della famosa battaglia in cui perse la vita il figlio di Federico II.

3.3 UN CLASSICO DELL'OTTOCENTO

The Land of Manfred è stato definito uno dei testi più significativi sulla regione della Puglia di fine Ottocento, per spontaneità, narrativa ed ampiezza⁵⁰. Ella curò nella descrizione dei luoghi visitati, non solo il loro aspetto storico, ma soprattutto quello antropologico, attraverso un lungo viaggio per i nodi cruciali del dominio svevo in Italia.

Sebbene molti abbiano accusato l'autrice di imprecisione, tale opera resta inconfutabilmente un classico della letteratura straniera sulla Puglia⁵¹. Le osservazioni schiette della Ross ed il suo interessamento per lo sviluppo della regione Puglia costituiscono il frutto di lunghi mesi trascorsi a diretto contatto con i pugliesi, in quello che a tratti sembra rivelarsi un resoconto giornalistico ricco di aneddoti e di appunti. L'originalità dell'opera consiste nell'intreccio tra gli eventi storici, fatti rivivere minuziosamente sullo sfondo delle località visitate, e i momenti del viaggio effettuato dall'autrice, vivacizzato non solo dalla descrizione dei monumenti, a testimoniare i suoi interessi archeologici, ma soprattutto dagli scorci di vita quotidiana e popolare⁵².

⁵⁰ *Presentazione*, a cura di M. T. CICCARESE CAPONE, *La Puglia nell'Ottocento J. ROSS, La terra di Manfredi*, Cavallino di Lecce, Capone Editore, 1997.

⁵¹ *Ibidem*, p. 4.

⁵² Cfr., A. CECERE, *Viaggiatori inglesi in Puglia nell'Ottocento*, op. cit., p. 74.

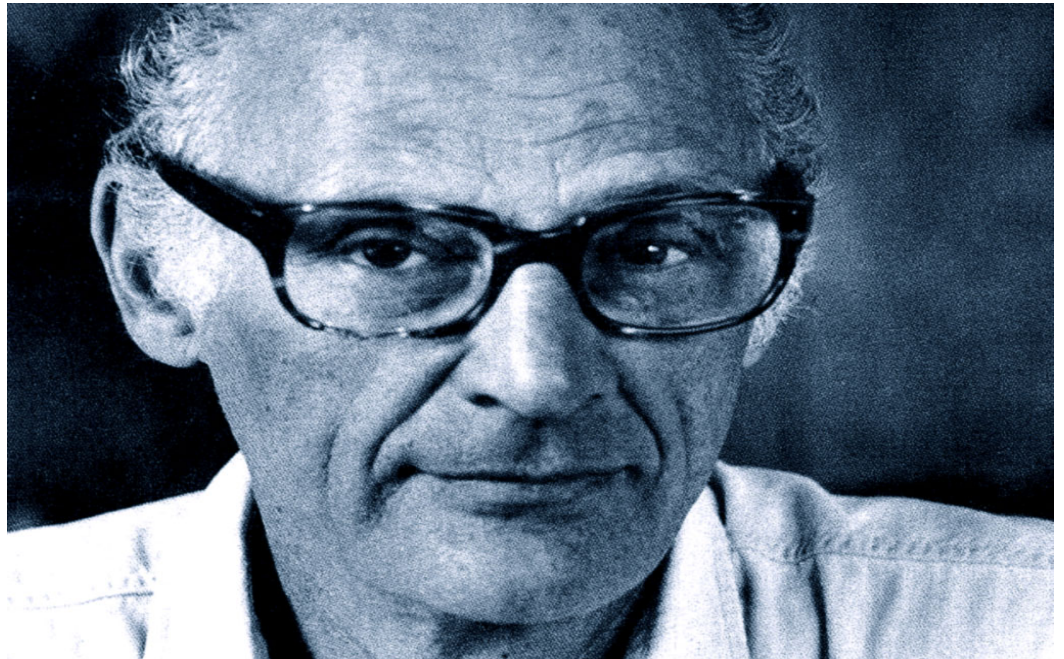
Nel periodo di massima espansione del turismo organizzato ottocentesco, Janet Ross propose, un viaggio riferito in uno stile scorrevole che informa dettagliatamente il lettore senza mai stancarlo⁵³.

⁵³ *Presentazione*, a cura di M. T. CICCARESE CAPONE,, p. 6.

Capitolo IV

Arthur Miller:...tormentando il passato

1.1 NOTE AUTOBIOGRAFICHE



Arthur Miller nacque a New York nel 1915 (è morto il 10 febbraio 2005 in Connecticut) da una famiglia ebrea benestante, la cui attività andò in rovina a causa della Depressione, evento che segnò in maniera profonda il giovane Miller. Si diplomò in un liceo newyorkese, e lavorò in un magazzino per potersi iscrivere all'Università di giornalismo del Michigan, cosa che avvenne nel 1936, dove scopre la sua vera vocazione, quella del teatro, nel quale esordisce a soli ventuno anni. Dopo la laurea conseguita nel 1938 frequenta un corso di drammaturgia grazie ad una borsa di studio e viene ammesso al seminario del *Theatre Guild*.

Politicamente impegnato ha maturato una visione tragica del rapporto tra privato e sociale, tra moralità individuale e legge, tra colpa e innocenza, come si evince sin dai primi scritti. Il suo primo successo come scrittore fu il romanzo *Focus*, del 1945, imperniato sul tema dell'antisemitismo, mentre la sua prima opera teatrale di successo fu *All my Sons* del 1947, dramma sul conflitto padre/figlio (si nota l'influsso di Ibsen ed in cui la famiglia è intesa come area di conflitto⁵⁴) che, come un ricorrente processo alla famiglia, caratterizza la prima fase degli scritti di Miller.

Entrambe le opere rivelano chiaramente l'intento di Miller di realizzare un nuovo genere di dramma realista, che trascenda le semplificazioni di quello sociale ed in cui emergano delle complessità psicologiche⁵⁵.

Con *Death of a Salesman* del 1949, vince il Premio Pulitzer, ritenuto una delle pietre miliari del teatro americano contemporaneo, in cui si fondono alla perfezione i temi a lui più cari: quelli del conflitto familiare, della responsabilità etica individuale e della critica a un sistema economico e sociale spietato e spersonalizzante. Infatti, il protagonista Willy Loman, è il paradigma del sogno americano del successo e dell'autoaffermazione, che si rivela in tutta la sua ingannevole precarietà, sigillando con la propria morte l'ambiguità del sogno americano.

Nel 1953, scrisse invece *The Crucible*, ambientato nel periodo dei processi di stregoneria a Salem è un testo che, ripercorrendo una vicenda di "caccia alle streghe" avvenuta nel 1692, trasferisce sul palcoscenico l'isterico

⁵⁴ *The New Encyclopaedia Britannica*, London, Benton, 1973-1974, p. 895.

⁵⁵ *The New Encyclopaedia Britannica*, op. cit.

clima dei sospetti, delle denunce e menzogne che la caccia anticomunista scatenata da McCarthy aveva creato negli USA del dopoguerra.

Nel 1955, vennero messi in scena l'atto unico *A Memory of Two Mondays* un testo autobiografico, una sorta di metafora dell'incomunicabilità e della solitudine di un intellettuale; e *A View from the Bridge* una tragedia con risvolti incestuosi in un ambiente di emigranti italiani in America, il cui protagonista è sempre l'uomo incapace di esprimersi compiutamente nella parola, il cui destino si illumina in un gesto estremo: qui uno scaricatore italoamericano di Brooklyn che la legge tribale del gruppo condanna a morte.

Miller, intanto, dovette rispondere dell'accusa mossa dal governo americano di filo comunismo, in quanto si era rifiutato di rivelare i nomi di altri sospettati, ma fu prosciolto.

After the Fall del 1964 è un dramma che racconta l'esperienza di un ménage controverso fra un intellettuale e un'attrice, opera in cui tutti hanno intravisto risvolti autobiografici, mentre Miller si è sempre accanito a negarli, seppur il riferimento al suo senso di colpa per il divorzio e suicidio della moglie-attrice Marilyn Monroe è innegabile. È uno scritto più libero e sperimentale nella forma rispetto alla sua produzione precedente, è l'opera che si avvicina maggiormente al suo fine dichiarato ossia quello di:

«Portare sulla scena lo spessore, la consapevolezza e la complessità del romanzo»⁵⁶.

⁵⁶ *The New Encyclopaedia Britannica*, op. cit., p. 895.

Successivamente, in *The Price* del 1968, affronta il tema della colpa e delle responsabilità verso se stessi e verso gli altri, esaminando il rapporto teso fra i due fratelli. *I Don't Need You Any More* del 1967 è il titolo della raccolta dei nove racconti che Miller scrisse nel corso di 15 anni, ossia dal 1951 al 1966, quasi tutti erano già stati pubblicati su delle riviste⁵⁷. Nella prefazione dell'opera, il drammaturgo statunitense parlò del racconto come di una forma d'arte familiare e incoraggia l'uso di toni modesti, rispetto a quelli più aggressivi e diretti nel dramma, in quanto riteneva che alcuni di quei testi non avrebbero mai potuto essere dei drammi, per questo motivo non furono scritti come tali in quanto non rispondenti a quel tipico tono di voce necessario per avere una certa teatralità⁵⁸.

Sebbene non fossero stati concepiti nel loro insieme, la maggior parte dei racconti di *I Don't Need You Any More*, sono accomunati dall'esclusione del protagonista dal suo nucleo familiare, dalla società, o da se stesso⁵⁹.

Molti altri sono gli scritti da ricordare, come la riflessione sul tema della complicità e della responsabilità in *Incident at Vichy* del 1964 che parla di libri arrestati in Francia dai nazisti, o di un affresco della vita americana durante la grande depressione con *The american clock* nel 1980. Nel teledramma *Playing for time* del 1981, derivato dalle memorie dell'ex

⁵⁷ A. MILLER, *I Don't Need You Any More*, New York, The Viking Press, 1967, *Foreword: about distances*, p. 9.

⁵⁸ A. MILLER, op. cit., p. 10: la raccolta è stata tradotta in italiano da Bruno Fonzi: A. MILLER, *Non ho più bisogno di te*, Milano, Rizzoli, 1970.

⁵⁹ A. SHEPHERD, *What Comes Easier – The Short Stories of Arthur Miller*, in J. J. MARTINE, *CRITICAL Essays on Arthur Miller*, Boston, G. K. Hall & Co., 1979, p. 197.

cantante Fania Fenelon, deportata a Auschwitz, l'arte diventa uno strumento di sopravvivenza, insieme felice e colpevole⁶⁰.

Appartiene alla vecchiaia *The Ride Down Mt. Morgan*, del 1991, che narrando la storia di un uomo che ha subito un incidente, si ritrova ad analizzare sentimenti come il senso di colpa, la menzogna, la rievocazione delle passate felicità. In *The last yankee* del 1993 Miller inscena una indagine sui segreti e i guasti del matrimonio borghese americano, dando uno spaccato di parte della crisi interna al modello di quegli anni.

Nel 1944 in *Broken Glass* si intrecciano ancora una volta psicanalisi, drammi storici, sociali e personali, in una sottile denuncia nei confronti della responsabilità individuale.

Miller è sempre stato fedele al melodramma familiare o sociale di derivazione realistica, ma rispecchiando anche la vicenda psicologica dell'uomo contemporanea con i suoi scarti tra sociale e privato:

«Molta parte del mio lavoro va diritta al centro delle nostre radici - se la vita ha delle radici - perché oggi la famiglia non esiste più e le persone non vivono a lungo nello stesso posto: la mancanza di radici è forse parte del nostro malessere, semina il dubbio che nulla sia veramente permanente»⁶¹.

⁶⁰ In: www.girodivite.it/antenati/xx3sec/-miller.htm.

⁶¹ In: www.girodivite.it/antenati/xx3sec/-miller.htm.

1.2 IL GARGANO DI ARTHUR MILLER

Molte suggestioni vengono ispirate dai viaggi, che per il narratore diventano pretesto di scrittura, da qui il c.d. racconto “garganico” che appare nel 1951 sull’autorevole rivista *Harper’s Magazine*.

Appare evidente dalle brevi descrizioni inerenti la vita ed il paesaggio della cittadina di Monte Sant’Angelo che essa costituì non solo lo sfondo, ma anche l’occasione di origine del racconto⁶². Infatti nella sua biografia *Timebends* pubblicata nel 1987 a New York, Miller fornì un adeguato resoconto del suo viaggio in Italia avvenuto nel secondo dopoguerra. Dopo il successo di *All My Sons*, l’autore avvertì un intenso sentimento di partecipazione per le condizioni medievali⁶³, in cui versavano i portuali di Red Hook a Brooklyn, un’area a forte immigrazione italiana, in cui Miller risiedeva in quel periodo.

Ebbe così modo di conoscere Vincent Longhi, di umile famiglia proveniente da Lucera, e Mitch Berenson, in quali stavano cercando di

⁶² Cfr., C. SIANI, *Microletteratura*, San Marco in Lamis, QS Edizioni, 1994, p. 11.

⁶³ Cfr., A. MILLER, *Timebends. A life*, New York, Grove Press, 1987, p. 148: «*medieval conditions*».

sollevare i lavoratori contro il loro stesso sindacato e la sua politica mafiosa. Per ottenere credito in questo piano, Vincent si era candidato a congresso e rientrava nella sua propaganda elettorale il progetto di un viaggio in Italia, con lo scopo di portare agli emigranti di Red Hook notizie recenti dei loro parenti⁶⁴.

Miller lo seguì nel suo tour, e dopo essersi trattenuto a Parigi, i due attraversarono l'Italia, ancora parzialmente distrutta dal conflitto, con tappe a Milano, Roma e Napoli. Gli unici centri pugliesi menzionati da Miller nella sua autobiografia sono Foggia e Mola di Bari⁶⁵, tuttavia, l'acuta osservazione della vita di paese fa supporre che vari altri sono stati centri toccati dai due turisti⁶⁶. Tutto ciò lascerebbe presupporre una reale visita del drammaturgo a Monte Sant'Angelo, permettendo così

«di inserire il drammaturgo americano in quel filone della letteratura di viaggio che comprende l'itinerario garganico»⁶⁷.

Monte Sant'Angelo diventa il luogo dove Miller va alla ricerca del tempo perduto, riscopre la propria identità, egli ritrova nella luce tersa del Sacro Monte tutta la sua essenza. L'ambiente e le persone destano in lui strane suggestioni, facendogli riconoscere, in alcuni gesti e situazioni, una componente etnica latente: l'ebraismo⁶⁸.

⁶⁴ Cfr., C. SIANI, *Microletteratura*, op. cit., p. 12.

⁶⁵ Cfr., A. MILLER, *Timebends. A life*, op. cit., pp. 163-164.

⁶⁶ Cfr., C. SIANI, *Microletteratura*, op. cit., p. 13.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Cfr., T. M. RAUZINO, *Arthur Miller a Monte Sant'Angelo....alla ricerca del tempo perduto*, in www.rauzinowordpress.com, 26 ottobre 2017.

Monte Sant'Angelo è stato riconosciuto da molti critici⁶⁹ il miglior racconto della raccolta per il fatto che, a differenza degli altri, presenta una serie di esperienze, mediante le quali, un adulto arriva a sentirsi a casa al di fuori del nucleo familiare, recuperando il suo stato d'identità e, contemporaneamente, la sua stessa storia del passato e del presente. In quanto, più che dalla sacralità piuttosto inquietante della Grotta dell'Arcangelo, Miller fu colpito probabilmente dal fascino selvaggio dei luoghi vicini, parendogli il Gargano e il Tavoliere una forma di reincarnazione di paesaggi già visti e vissuti⁷⁰.



⁶⁹ Si v. a tal riguardo: I. JACOBSON, *The Vestigial Jews on Monte Sant'Angelo*, in J. J. MARTINE, *Critical Essay on Arthur Miller*, Boston, G. K. Hall & Co., 1979, p. 197.

⁷⁰ Cfr., A. BLASOTTA, *Oggi*, 27 marzo 1951, *il racconto di Arthur Miller "Monte Sant'Angelo"*, in *ilmattinodifoggia.it*, 27 marzo 2015.

1.3 MONTE S. ANGELO: IL RACCONTO DI MILLER



Miller, che nella finzione del racconto è l'ebreo Bernstein, resta colpito dall'asprezza del paesaggio e del contesto; vorrebbe ritornare a casa. Ma Vinny Appello (Longhi), l'amico d'origini italiane, che prima a Lucera, poi a Monte Sant'Angelo sta ricercando le proprie radici presso una zia e nel santuario di San Michele, gli comunica il desiderio che guida il suo viaggio, ossia appartenere a una storia.

Quando scendono nella cripta del santuario, il pavimento di pietra è bagnato dallo stillicidio della grotta carsica. Lungo le pareti e ai lati dei

tortuosi corridoi che si diramano da una sala centrale a volta, vi sono delle tombe antiche, con iscrizioni illeggibili. Il prete ricorda vagamente una nicchia degli Appello, ma non ha idea della sua ubicazione. Appello passa da una cripta all'altra, facendosi luce con una candela.

Si curva, sembra un monaco, o un archeologo, scompare poco a poco nella lunga oscurità dei tempi, in cerca del suo nome su una pietra.

Bernstein (Miller) ne è fortemente turbato. Ricorda i racconti di suo padre sul paese d'origine in Europa, la tinozza dove tutti attingevano l'acqua, lo scemo del villaggio, il barone del luogo. Nessun motivo di orgoglio in tutto questo, niente.

Trovano un ristorante, sul precipizio al margine opposto della città; un grande, unico locale con quindici o venti tavoli; sulla parete di fondo una fila di finestre si affaccia sulla piana sottostante. Fa freddo. Il vento imperversa. Una ragazza, la figlia del padrone, arriva dalla cucina, e Appello le chiede cosa c'è da mangiare. La porta si apre ed entra un uomo. Guardandolo, Bernstein prova un'immediata impressione di familiarità, di cui non sa trovare la ragione. Si chiama Mauro di Benedetto, porta un cappello nero, insolito da quelle parti, dove tutti portano il berretto e vende stoffe alla gente e ai negozi del paese.

Il suo sguardo non ha l'innocenza contadina degli uomini del paese. Dopo aver mangiato, beve un'ultima, lunga sorsata di vino, si alza e comincia a rivestirsi.

Prende il suo fagotto posato su un tavolo e comincia a disfarlo. Bernstein lo osserva leggermente curvo sopra il fagotto. Vede le sue mani

occupate a disfare il nodo. Ora l'uomo sta togliendo la carta che avvolge due pezze di stoffa, ne spiana con cura le grinze. La cameriera porta un'enorme pagnotta rotonda di almeno mezzo metro di diametro. Gliela offre, e lui la mette in cima alla pila di scampoli.

A quel gesto, un'ombra di sorriso increspa le labbra di Bernstein (Miller). Ora l'uomo riavvolge con attenzione il fagotto, lo chiude con un laccio e lo riannoda. Bernstein ride, sollevato, dicendo ad Appello:

«È ebreo Vinny...il modo in cui fa quel fagotto. È esattamente il modo in cui mio padre faceva un fagotto.... L'intera storia è far fagotto e andar via. Nessun altro può essere così tenero e delicato con i fagotti... »⁷¹.

Lo invitano a sedersi , ma lui non poteva, perché era Venerdì e doveva tornare a casa prima del tramonto, non ne conosceva il motivo ma era un'abitudine di famiglia:

«Ho una strada segnata, che è questa strada. Prima la facevo con mio padre, e lui la faceva con suo padre...»⁷².

⁷¹ A. MILLER, *I Don't Need You Any More*, op. cit., p. 65: *«He's Jewish, Vinny...The way he woks that bundle. It's exactly the way my father used to tie a bundle...The whole history is packing bundles and getting away. Nobody else can bea s tender and delicate with bundles...».*

⁷² *Ibidem*, p. 66: *«I have a route I walk, which is this route. I first did it with my father, and he did it with his father...».*

«Il Sabbath comincia al tramonto del Venerdì...sta persino portando a casa il pane fresco per il Sabbath. L'uomo è un ebreo, ti dico. Domandaglielo, per piacere»⁷³. dice Bernstein all'amico.

Alla domanda di Appello, l'uomo scuote la testa, in segno di diniego. Quindi va via, ma Bernstein è felice lo stesso. Si sente finalmente a proprio agio. Ridiscende nella cripta e mentre l'amico continua a cercare la tomba dei monaci medievali suoi avi, egli non si muove, cercando dentro di sé il perché di quello che è accaduto. Vede quell'uomo cortese scendere giù per la montagna, camminare attraverso la piana, per strade segnate da generazioni di uomini, un viandante senza nome che porta a casa una pagnotta ancora calda il venerdì sera... e che si inginocchia in una chiesa la domenica.

Un'ironia indescrivibile: sotto l'insensato impulso della storia, un ebreo è segretamente sopravvissuto. Pur spogliato della sua coscienza, osserva il Sabbath in un paese cattolico. La sua stessa inconsapevolezza finisce per essere una muta prova di un passato ancora vivo⁷⁴.

Un passato anche per lui, questo pensa Bernstein, attonito nel sentire quanta importanza abbia questa cosa per lui. Per lui che non ha mai avuto una religione, e nemmeno una storia.

Finalmente Appello ritrova la tomba tanto cercata. Anche lui è felice di aver ritrovato l'identità perduta. Quando risalgono su, il paese è deserto. L'aria odora di carbone di legna e di olio d'oliva. Qualche pallida stella è apparsa nel cielo.

⁷³ *Ibidem*: «*Shabbas begins at sundown on Friday night...He's even taking home the fresh bread for the Sabbath. The man is a Jew, I tell you. Ask him, will you...*».

⁷⁴ Cfr., A. BLASOTTA, *Oggi*, 27 marzo 1951, il racconto di Arthur Miller "Monte Sant'Angelo", op. cit.

Bernstein (Miller) pensa a Mauro di Benedetto che sta scendendo per la strada sassosa e serpeggiante, affrettandosi per arrivare a casa, prima del calar del sole...



Janet Ann Ross

In 1888, Janet Ann Ross had the opportunity to visit the main centres of Capitanata and Gargano to search Swabian proof.

Born in London, in 1842, from Sir Alexander Cornwall Duff Gordon and Lucie Austin, an eccentric character in a circle of well-known friends. She started having health problems which would force her to move for some time in Egypt, where, she then later died. Our writer was pursued by the poet and novelist George Meredith but in 1860 she married Henry Ross, manager at the Brigg's Bank in Alexandria. In this town the Ross lived for six years and this experience was then described in *Fourth Generation: Reminiscences* (1919). After the financial crises in the year 1866, which caused a loss of part of their fortune, they settled in Italy. In their Tuscan residence in Poggio Gherardo many literary personalities, artists, cultural spokespeople, as well as compatriots, who were travelling in our country in those years, stopped by. For four years (from 1863 to 1867), which coincided with the Egyptian years, Janet Ross collaborated with the "Times". She also dedicated to the city of Florence *Florentine Villas* in 1901 and *Florentine Palaces & their Stories* (1905). She died here in 1927.

Italian Sketches (1887) and *The Land of Manfred* published in London by John Murray in 1889 give proof of «the big love which Janet Ross felt towards Italy and particularly to the south». In *The Land of Manfred*, the author described her trip in Capitanata, for the sake of the argument, she traced the sequence of events of the Swabian civilisation which took place

with the company of Carlo Orsi a book illustrator and of Sir James Lacaita a Mandurian senator and illustrious scholar.

Of all the places they visited (Foggia, Arpi, Lucera, the Sanctuary of the Incoronata, Manfredonia and Monte Sant'Angelo) Janet Ross underlined the presence of different elements in the life and traditions, perceiving «the same culture that appears in local traditions, stories, legends, proverbs and in folk songs, copying the scripts and also the music». It deals with an extremely interesting trip especially for the many considerations made by the writer but also for the assumptions she expresses: «it is not unlikely that the arrival of Charles of Anjou and the failure of the Hohenstaufen was a proper hindrance to the cultural and economical development of Apulia». Furthermore, the author was the only woman to accomplish a trip «for which even men would have stated the hesitation»; the preconception towards the southern regions where still strong that it infected the current opinion of many Italians: «*So little is known, even in Italy, about the southern provinces of that fair land, that when I started for my first visit to Leucaspide, near Taranto, my Florentine friends strongly advised me to leave earrings, brooches, and gold watch behind; and many foretold that I should be captured by banditti, or even assassinated*».



Janet Ross Portrait

The reality, which the traveller would have underlined in the future, was completely different: «*The perils of Apulia...consist solely in bad inns*», and the extreme kindness on how she was treated everywhere determined the invite addressed to her compatriots to visit the region: «*The sunny Apulian land, with its great green plains, its colossal olive and caroub trees, its milk-white, oriental-looking towns, and its wild mountain valleys, is strangely fascinating*».

No surprise, therefore, if the emperor Frederick II preferred the kingdom of Italy to any other dominance, but above all, it was the memory of Manfred which guided the English during her trip: «*Manfred was the favourite son of Frederick II... Brought up under his father's eye in the midst of a brilliant and highly-educated court, the lad grew in beauty and intelligence everyday*».

Few princes caused such love and such hate as Manfred: «*extolled as wise above all men, kindly, beautiful, and brave, by the Ghibelline writers; denounced as a parricide, fratricide, and a devil incarnate, by the historians of the Guelph factions*».



"Lo Pitaffio" in Foggia, illustration by Carlo Orsi

A detailed exposition of the main events of the life of the emperor Frederick II and the “short and tragic” of Manfred, takes up, in particular, the first and last chapter of the book, meanwhile five chapters (from XX to XV) were dedicated from the author to her visit in Capitanata.

The county province of Foggia, *«stands on the vast rolling plain of the “Tavoliere” or tableland of “Puglia Piana” (level Apulia), as distinguished from “Puglia petrosa” (stony Apulia), the southern portion of the province of Bari»*.

A rich and populated city, once was Frederick II’s favourite headquarter for its strategic position and main junction of the principal roads for Ancona, Naples and Rome; *«now it is the great junction of the Adriatic railway system whence all the trains radiate»*. Janet Ross proved that the city lacked in any traces from the medieval period and the only thing that remained of the palace built by the emperor in 1223 was an ornamental arch; *«the only other vestige at Foggia of the Swabian dynasty is a well, still called “il Pozzo dell’Imperatore”»*.

Five miles from Foggia, in open countryside, some remains of ancient walls distinguished the site of Arpi, a city founded by Diomedes but situated *«where all is now so arid and desolate. “Siticulosa Apulia” (thirsty Apulia) it is indeed, as Horace says»*.

Lucera was renowned, instead, for its impressive castle which Frederick II had made built for his loyal Saracens. It was one of the most prosperous Apulian centres until the 4th century but it declined with the fall of the Roman Empire. Its castle *«covers a large extent of ground, and is of the most beautiful warm yellow-ochre colour. It is five-sided and irregular in shape, as the massive walls follow the sinuosities of the hill»*. From there it was possible to observe the ruins of “Castel Fiorentino” or “Firenzuola”, where the Emperor Frederick II died in 1250. Hereafter the news started to spread that he was strangled by Manfred, but as the author underlined: *« it was manifestly to Manfred’s interest that his father, whose right hand he was, and who refused him nothing, should live, instead of being succeeded by his half-brother Conrad, who had been chiefly educated in Germany, and would probably be jealous of him»*. Frederick II appointed as his successor in Italy Manfred, leaving him the principality of Taranto, the counties of Montescaglioso, Tricarico and Gravina and the feud of Monte Sant’Angelo as well as the Kingdom of Apulia and Sicily, during the absence of Corrado: *«so that his death left the whole weight of the Italian realm on the shoulders of a lad of eighteen»*.

Janet Ross did not forget to mention that two events which occurred in the year 1249 which hastened, with no doubt the death of the Emperor: the

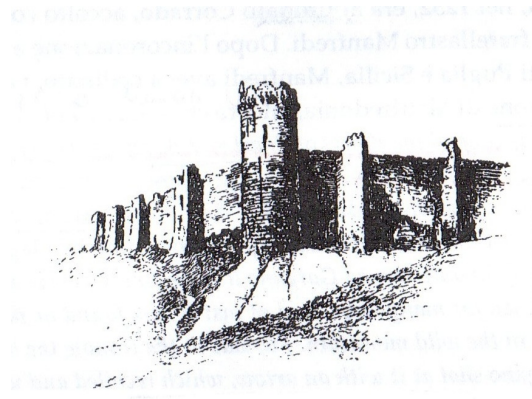
seizure of his son Enzo from the Bolognesi, near Modena and the betrayal of Pier Delle Vigne, “the Emperor’s most trusted counsellor”.

During her long visit to the castle of Lucera, the author noticed that *«the fragment of vaulting and a part of the external wall certainly look like Roman masonry, and different from the rest of the castle»*. Janet Ross couldn’t visit the cathedral of the city because closed for restoration: *«the government had, it seems, declared it a “national monument”»*. The following day, from Foggia, the author went by carriage to the celebration of the Madonna dell’Incoronata; the church *«stands in the middle of a small wood of oak trees, the last remnant of the royal chase of Frederick II»*.

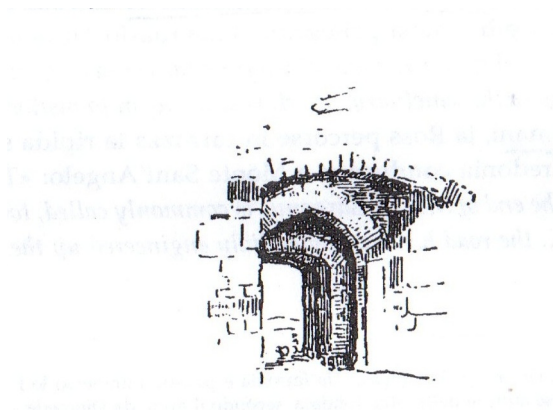
The arrival of pilgrims’ caravans represented a show *«singularly impressive and picturesque»*, moreover, inside the sanctuary, *«a branch of the oak-tree on which the picture was seen is kept under an iron grating»*. According to the legend, the effigy, was founded by some woodcutters in the branches of an old oak tree and despite being brought to Foggia, for three times, it was found miraculously on the branches of that tree. This was to state the desire to remain solitary by the Virgin Mary and hence for this reason the church was built: *«the picture represents a black Virgin with outstretched hands, and is covered with gold and silver necklaces, watch-chains, earrings, brooches, rings and medallions, so that the jet-black face and hands are all that can be seen»*.

The following day, the writer went by train from Foggia to Manfredonia. Once the Apulian Tavoliere was part of the Crown’s possessions, *«now all that is changed; the greater part has passed into*

private hands, and a law has been passed allowing the pasture-land to be broken up». In the ancient Siponto «situated close to a marsh called “Pantano Salso”», the church of Saint Mary still existed with its bell tower.



Lucera Castle, illustration by Carlo Orsi



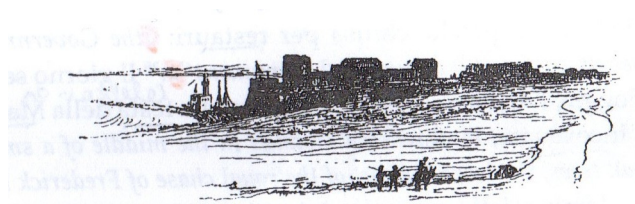
Double Gateway, Lucera Castle, illustration by Carlo Orsi

Unfortunately, *«the railway has cut through foundations of ancient houses of the town, founded, according to the myth, by Diomedes, and has laid bare many tombs»*. Here in 1252 Corrado arrived, greeted with honour by his stepbrother Manfred. After the coronation in Palermo as King of Apulia and Sicily, Manfred had ordered the construction, in 1258, of Manfredonia, still named after its founder, *«in spite of all the efforts of Charles of Anjou to abolish the hated name, and call it ‘Novo Siponto’»*. Janet Ross was in

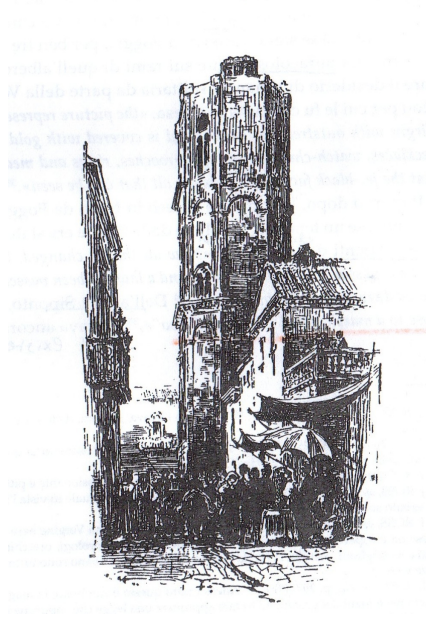
Manfredonia during the celebration of the apparition of the archangel Michael in the nearby town of Monte Sant' Angelo and she reported the legend: *«a rich man of Siponto named Gargano lost his finest ox. He and his servants searched for many days, and at last it was found at the entrance of a cave in the wild mountain. Furious at the trouble the beast had given, Gargano shot at it with an arrow, which recoiled and wounded him in the leg»*. The bishop of Siponto, San Lorenzo, later, had a dream where he had a vision of the archangel, who revealed to have chosen that cavern as his earth abode. The author then commented upon the most famous pilgrims at the St Michael's Sanctuary, such as Frederick II, who *«on his return from the crusade, gave a bit of the true Cross to the sanctuary, which is still shown to visitors»*.

The following day, Ross travelled by carriage along the steep road that takes you from Manfredonia to Monte Sant' Angelo: *«the spur of Italy, as the end of Mount Garganus is commonly called, towered high above us... the road has been splendidly engineered up the face of the rocky hill, and we were perpetually crossing the long line of pilgrims, who went by the short cut, the old mule-path, up which emperors, popes and princes had toiled in*

bygone days».



Manfredonia, illustration by Carlo Orsi



Monte Sant'Angelo Bell Tower, illustration by Carlo Orsi

The town of Monte Sant'Angelo counted more than thirty thousand inhabitants and the streets swarmed with pilgrims who visited the Sanctuary. Once she arrived near the church, the author was drawn to the bronze door, donated by Pantaleone of Amalfi in 1076, especially to the Latin inscriptions. While she was observing the shutter, a canon introduced himself by saying: *«The Signora must be 'English' ... 'English are always copying old things other people don't look at'»*. Accompanied by the canon, Janet Ross visited the building and judged it as *«unlike anything else in the world»*: *«The scene was most extraordinary: part of the cavern lit up by hundreds of wax candles on the great altar, where, under a rich canopy, stands the statue of St. Michael»*.

Once returned to Manfredonia, the writer stayed for another day and continued her trip towards Benevento, a town in which, with no wonder, the trip ended. It was the place where, during a famous battle (1266), Frederick II's son died.

The Land of Manfred was described as one of the most significant books on our region in the late 1800 for its spontaneity and largeness. Janet Ross, during the description of the visited places, took care not only of the historical aspects, but above all, of the anthropological aspect. She was a picturesque character and this woman «stuck her hat on her head and started her long trip» towards the crucial places of the Swabian dominance in Italy and if Apulia seemed tormented by poverty and from underdevelopment «all this would not have happened if the successors of Manfred were to govern».

Although some accused the author of inaccuracy, *The Land of Manfred* remains irrefutably «a foreign literary classic about Apulia». The straightforward observations made by Ross and her interest for the development of our region, established the outcome of the many months spent in direct contact with the Apulians, in what seems to be a journalistic report full of anecdotes and notes. The authenticity of the book consists in, with no doubt, the twisting between the historical events, made alive thoroughly by the places visited and the moments during the travelling in which the author, livened up not only by the description of the monuments (proof is given by her archaeological interests) but also by the glimpses of the daily life. During the period of the maximum development of organized tourism in the 1800,

Janet Ross offered a kind of trip with a «slow and smooth» style, which informs in detail without tiring the reader.

Arthur Miller

Born in New York in 1915, from a small industrialist whose activity went bankrupt due to the great depression, an event which left a mark in the young Miller.

Graduated at high school in New York, he worked as a warehouse worker to pay his university fee to enter the University of Michigan (1936) where he started to write plays. His first success as a writer was the novel *Focus*, year 1945, hinged on the theme of anti-Semitism, while his first important theatre play was *All my Sons* (1947), which reflected the influence of Ibsen and where the family is considered as a conflict area. Both the pieces revealed clearly Miller's intention to fulfil a new genre of realistic drama which goes beyond the social clarifications and from where psychological complexes appear.

With *Death of a Salesman* (1949), one of the most famous American dramas of the time, he won a Pulitzer Prize and in 1953 he wrote *The Crucible*, set during the period of the Salem witch trials (1692), judged by Miller as similar to the 1950s, when investigations on subversive activities were very frequent.

In 1955, *A Memory of Two Mondays* and *A View from the Bridge* were staged as an only act.

The following year, Miller had to respond to the accusations, made from the American government, of communism. He refused to reveal the names of other suspects, but he was absolved.

After the fall (1964) is a semi autobiographic drama more free and experimental in contrast to his previous productions; it is a piece of work, which is closer to his declared purpose: «to take on stage the depth, the awareness and the complexity of the novel».

Later in *The Prince* (1968) he dealt with the topic of guilt and responsibility towards us and towards the other, analysing the relationship between two tense brothers.

I Don't Need You Any More (New York, The Viking Press, 1967), is the title of the collection of nine stories, which Arthur Miller wrote in fifteen years, from 1951 to 1966. These were all published on magazines. In the preface of the collection, the American playwright discusses on how the story is a form of family art, which encourages the use of humble tones as compared to the more aggressive and straightforward used in dramas. «*Some of those stories could never be plays, but some perhaps could have been. The latter were not written as plays partly because they seemed to me to reject the theatrical tone of voice, which is always immodest, at bottom*».

Despite there were not conceived as a whole, the majority of the stories in *I Don't Need You Any More*, have in common the exclusion of the protagonist from his family unit, from society or from himself. Occasionally, the author offers a solution from this status, such as in the story named *Monte Sant'Angelo*, published in 1951 on the Harper's Magazine. The small town in the Gargano area acts as an excuse and as a background to the subject matter dealt from Miller of his own Jewish identity.

«The driver, who had been sitting up ahead in perfect silence for nearly an hour as they crossed the monotonous green plain of Foggia, now said something. Appello lowered his head to see through the windshield of the rattling little Fiat. Then he nudged to Bernstein, who awoke resentfully...».

They looked at the village which appeared to be very funny due to its position: *«Even more comic than any they had seen in the four weeks they had spent moving from place to place in the country. It was like a tiny old lady lying on a high roof for fear of thieves».*

Vinny Appello, speaking in Italian, asked the driver some information on the town: *«They are very far from everything. They all look like brothers up there».*

While they were travelling along the dusty road which conducted to Monte Sant' Angelo, Bernstein asked his friend why he had the desire to visit it: *«I want to see this aunt of mine, that's all' ... 'You're crazy, you know that? You've got some kind of ancestor complex. All we've done in this country is look for your relatives'».*

Vinny also wanted to visit Monte Sant' Angelo for the tomb in the famous Sanctuary where some of his ancestors were buried. The Appello monks who were among the founders of that church: *«Well, don't you have any feelings about your ancestors? Wouldn't you like to go back to Austria or wherever you came from and see where the old folks lived? Maybe find a family that belongs to your line or something like that?'».*

Bernstein didn't answer immediately.

«He did not know quite what he felt and wondered dimly whether he kept ragging his friend a little because of envy».

When they had visited that provincial courthouse where they had seen Vinny's Grandfather and Great grandfather's portraits, renowned magistrates or when they spent an evening in Lucera where the name of Appello was still a sign of distinction, in all these moments Berstein felt as if he had something missing.

«He gradually began to feel his friend combining with this history, and it seemed to him that it made Vinny stronger, somehow less dead when the time would come for him to die. 'I have no relatives that I know of in Europe' he said to Vinny. 'And if I had they'd have all been wiped out by now'».

Once arrived in Monte Sant'Angelo, they found themselves in front of the main street of the town. It seemed completely desolated when, suddenly: *«they were being surrounded by people who were coming out of their doors, putting on their jackets and caps. They did look strangely related, and more Irish than Italian».*

They got out of the car and Vinny started talking and laughing with the people who would ask him who he was and what was he supposed to do up there. When he pronounced the name of his aunt, nobody seemed to know who she was, except for an old man, who said that he remembered her. Vinny explained to Berstein that his aunt was widow and for this she conducted a solitary life. They were then brought in a two floor stone house: *«There was no sound within for a few moments. Then there was – short scrapes, like a mouse that started, stopped, looked about, started again».*

Suddenly a pale woman appeared, she wasn't too old but she seemed very agitated. As soon as she heard the name Appello, she let them enter; she seemed scared but Vinny let her sit down and started talking about their relatives. The woman answered, but Vinny did not understand much. Suddenly she went out of the room and came back with a bottle of wine that she gave to Vinny.

«She kept running from one corner of the room to another. The rhythm of her departures and returns to the chair was getting so wild that Appello raised his voice and commanded her to sit. 'I'm not a ghost, aunty. I came here from America'».

After a while they went away, and she wasn't able to pronounce a single logical sentence, except for a blessing.

They walked towards the church. Berstein hadn't been able to any words: *«The woman's emotion, so pure and violent and wild, had scared him».*

While they entered the sanctuary, Berstein said that a part of him was not in synchrony with the rest; Vinny, meanwhile, asked the priest where the tombs of the Appello and decided to go down the crypt where the pavement was covered of water: *«Along the walls ... were tombs so old no candle could illuminate most of the worn inscriptions».*

Appello started searching, in the mean time Berstein waited outside. After around half an hour, during which Vinny, wasn't able to find the tomb of his ancestors, they went out of the church. Berstein didn't feel like carrying on with a more in depth research.

They admired the panorama from a secondary road: «*they might even have ridden horseback down there, in armor – Appellos*’. Vinny spoke raptly. *‘Yeah, they probably did’*, Berstein said. *He felt alone, desolate as the dried-out chalk sides of this broken pillar he stood upon. Certainly there had been no knights in his family*».

They searched and found a restaurant. While they were ordering, a customer came in. «*For Berstein there was an abrupt impression of familiarity with the man, although he could not fathom the reason for his feeling... he almost laughed aloud as instantly occurred to him that he could converse with this man in Italian ... he told this to Vinny, who now joined in watching the man*».

He was carrying a bundle of fabrics and he was dressed in a different way from his fellow countrymen. In the meantime Vinny ordered some lamb and the man told the man off by saying that it was Friday and that you shouldn’t eat meat. Berstein couldn’t take his eyes off of him and had an uncontrollable feeling to speak with him; so Vinny started, tempted by Berstein, a conversation with the man. There was a lot of poverty, but he sold fabric in shops and in other towns. After, he started to undo his bundle on a table, to then roll up in the fabric a big warm loaf. Berstein sighed and proudly said: «*‘He’s Jewish, Vinny’ he said... ‘The way he works that bundle. It’s exactly the way my father used to tie a bundle... The whole history is packing bundles and getting away. Nobody else can be as tender and delicate with bundles... Ask him his name....’*».

His name was Mauro di Benedetto, they invited him to sit with them, but he couldn't because it was Friday and he had to get home before the sun set. He didn't know the reason but it was a family habit: «... *'I have a route I walk, which is this route. I first did it with my father, and he did it with his father. We are known here for many generations past' ... 'Shabbas begins at sundown on Friday night' ... 'He's even taking home the fresh bread for the Sabbath. The man is a Jew, I tell you. Ask him, will you?'*».

Di Benedetto answered that he wasn't, but then asked them: « *'are they, Catholics? The Hebrews?'* ».

Berstein was shocked by this question, but before continuing their conversation, the man greeted and then went away. Once back at the car, Berstein and Vinny continued to think about what happened: that man was Jewish and acted as an orthodox Jew, but he did not know it. Berstein said to Vinny that, if he wanted, they could have returned to Church to take another look. «*You know a funny thing? 'Berstein said quietly as they entered the church and descended the vault beneath it. 'I feel like –at home in this place. I can't describe it'*».

Berstein waited for Vinny, thinking about the meeting with Mauro di Benedetto: «*There was an irony in it he could not name. And yet pride was running through him*».

Maybe it was the fact that: «*beneath the brainless crush of history a Jew had secretly survived, shorn of his consciousness but forever aught by that final impudence of a Saturday Sabbath in a Catholic country; so that this very unawareness was proof, a proof as mute as stones, that a past lived. A past*

for me, Berstein thought, astounded by its importance for him, when I fact he had never had a religion or even, he realised now, a history».

Vinny came out of the narrow corridor, radiant for having found the crypt of the Appello monks. Berstein rejoiced with him. They came out of the Sanctuary and started walking down along the steep road. «*The town was empty again... the shops were all shut. Berstein thought of Mauro di Benedetto going down the winding, rocky road, hurrying against the setting of the sun*».

It seemed evident, from the short descriptions regarding the life and the landscape of the Gargano town of Monte Sant'Angelo, famous for the worship to Saint Michael, that it was not only the background but also the "occasion to give start" to the story. In his biography, *Timebends*, published in New York in 1987, Arthur Miller gave, underlined by Siani, an adequate report of his trip in Italy during the second post-war.

After the success of *All my Sons*, the author felt an intense feeling of participation towards the «medieval conditions», especially in the port area of Red Hook (Brooklyn), an area full of Italian immigrants and where Miller used to live in that period. In this way he had the opportunity to meet Vincent Longhi and Mitch Berenson, who were trying to raise the workers against their own labour union and its mafia politics. To obtain credit, Vincent decided to become a candidate for the Congress. It was part of his political propaganda to make a trip in Italy with the aim to bring to the emigrants from Red Hook some recent news from their relatives.

Miller accepted to follow him on tour and after being detained in Paris; they arrived in our country still partially destructed by the war and went to Milan, Rome and Naples.

The only Apulian towns mentioned by Miller in his autobiography were Foggia and Mola di Bari; however, as Siani intelligently revealed, «the unexpected observations of the town life makes us suppose that many other towns were visited by the two tourists». All this makes us assume that that the playwright had really visited Monte Sant' Angelo, letting the «American playwright to be inserted as a main representative in the travel literature which comprehends the itinerary in the Gargano area».

Monte Sant' Angelo was recognised by many critics as the best story of the whole collection for the fact that, contrary to others, it displays a series of experiences, through which an adult can feel at home even outside his nuclear unit, by retrieving his identity and simultaneously his own past and present history.

Henry Swinburne

Born in Bristol in 1743, from an old and Catholic family, he was sent to study in Yorkshire and later in a French seminary. However, he decided to start a literary career, so as to continue his studies , mostly artistic, in Paris, Bordeaux and at the Accademia Reale in Turin.

Once his elder brother died, he inherited a small property in Hamsterley that, along with an annual income and his capital, allowed him to be economically independent so as to «fulfill his passion for travel, passed down by his father, without worries». For four years he travelled across France and Italy , visiting Turin, Genoa and Florence and learning the local language. On the way back, in Paris he met Martha Baker, an English girl that married in 1767. They settled down in England but, after a few years, tired of their country life, they set out again for Bordeaux and the Pyrenees. On this occasion, the author, together with Sir Thomas Gascoigne, went to Spain where, after a long search, *Travels through Spain* originated, then published in London in 1779.

Back in France, he left for Naples, starting a journey in the Kingdom that lasted from 1777 to 1779. As a result of this itinerant journey throughout South Italy, two volumes of the *Travels in the Two Sicilies* came to light, of which the first book was published in 1783 and the second in 1785.

From 1786 to 1788 Swinburne and his family settled down in Paris, favoured by court and monarchs. Negative events marked the last period of life of the author, who suffered a financial meltdown caused by the husband

of his daughter Mary Frances, Paul Benfield; in addition to this, the death of his older son occurred, because of a storm on his way to Jamaica (1800). In 1801, Swinburne moved to Trinidad, where he died in 1803 after a sunstroke.

The *Travels in the Two Sicilies in the Years 1777-78-79-80* have been judged an excellent work, provided with precise observations and stringent economic data regarding the whole South.

The life of the provinces, ignored or treated only as a reflection, by hearsay, by other travelers linked to the stereotypes of the Grand Tour, finally comes to light with Swinburne. Indeed, as observed, even some «unbearable news» on art, our economy and trades, reported by foreign travelers, today is of paramount importance, due to a more detailed knowledge of the conditions of our territories. The reliability of details reported by Swinburne is doubtless as he particularly insists, in the *Preface* of the work, on the method of objectivity he followed in the drafting of the text: «*Whenever my opinions deviate from those of my predecessors, I have studied to convey my dissent in such diffident terms, as may avoid all appearance of an attack on the literary reputation of those from whom I presume to differ in sentiment: but this delicacy does not prevail so far as to obstruct the liberty of judging for myself; the maxim of nullius in verba, constitutes the very spirit of my undertaking*» Ultimately: «*I am writing the account of a real Tour, and not an imitation of Sterne's Sentimental Journey*»; and indeed «*truth, perspicuity and common sense*» are the essence of the travels of Swinburne.

Moreover, in those years, cosmopolitanism was typical of many English Catholics, who started continental travels by religious analogy as

well. What's more, Swinburne spent forty years of his life in pilgrimages, for which reason it is likely that « by habit, the more or less adventurous aspects of a journey eluded him almost completely». When the author made his trip to the Kingdom of Naples he was just over thirty and traveled a large part of his itineraries on horseback, accompanied by only one escort servant.

Swinburne was aware that most of the territories he visited were new: « *Part of my route is fresh land, and where I shall be under the irksome necessity of treading in the footsteps of preceding authors, I hope something will be struck out that has escaped their penetration*». The “Travel in the Two Sicilies” began in Naples, city from which the author, by crossing the Apennines as well as the towns of Avellino and Ariano Irpino «pushed himself up to the Gargano, where perhaps no English had ever been until then». More specifically, “the itinerary of the Gargano” of Swinburne concerns, going through the towns of Bovino and Troia, Foggia, Apricena, Siponto, Manfredonia, Monte Sant’Angelo and Lucera and covers chapters XVII, XVIII and (in part) XIX of the first book of the work. Therefore, from the small towns of the Campania region of Savignano and Greci, Swinburne saw for the first time the territory of Puglia: « *the Puglian plains and the Adriatic sea appear like horizontal stripes of different shades*». The city of Bovino, « *stands very high on the south side of the river... The inn at the bridge of Bovino is placed in a cheerful situation; but from the lowness of its position, and the proximity of the woods and water, in the summer season is subject to malignant fevers*». On this occasion, the author reported the bad condition of roads: « *It is a pity the present sovereign does not honour Bovino*

now and then with a visit, as repairs begins to be very necessary for the roads».

After having covered an ancient Roman road, « *a few miles to the left, is Troja, built on an eminence out of the ruins of Aecas, a city destroyed by Constants the Second*». Sir Henry did not fail to remember the origins of the city: « *Bagianus, Catapan or Viceroy of the province, is said to have founded Troja in the eleventh century, by orders of the emperors Basil and Constantine, to serve as a bulwark against the inroads of the Norman adventurers, and to have given it that name in commemoration of the famous city which by its fall has immortalized the heroes of Greece*».

Venturing into the Tavoliere, « *which afford a prospect curious from its novelty*», Swinburne got to the most important city: « *In the centre stands Foggia, without walls, citadel, or gates, though a principal town of the province of Capitanata. It is neatly built of white stone, and has two or three good streets. The custom-house is an handsome edifice*». The author continued describing the historical events of the city under the Swabians and the Angevins: « *I find little mention made of this place before the coming in of the Swabians. Frederick built a fortress here, to overawe the Puglians, and took great delight in this residence. His sixth wife, Isabella, daughter of John, king of England, died here in 1241*».

Foggia owed its importance not only to the wheat and cotton trade but also to the presence of a Register, « *known by the name of the Tribunale della dogana della mena delle pecore di Puglia, i.e. "the custom-house for the toll of the sheep that pass to and from Puglia"*. It is managed by a governor,

auditor, and two advocates, and has the distribution of a fixed assessment upon all sheep that descend in autumn from the mountains of Abruzzo, into the warm plains of Puglia».

The history of the Custom-house of Foggia reported by Swinburne availed itself of prestigious and ancient sources: « *We have the authority of Varro and others for ascribing the invention of this duty to the ancient Romans*»; it is full of enumerations and details: « *The Crown has since, by a stretch of prerogative, raised the duty twice: once, in 1556, to twelve crowns; and a second time, in 1709, to thirteen ducats and twenty grana*». The Custom-house, judged by the author « *one of the richest mines of wealth belonging to the crown of Naples*», was also one of the causes of the failure in developing other economic sectors, as Swinburne observed: « *With judicious management, this country might carry on a very extensive trade, and attain the prosperity intended for it by the all-bounteous views of Providence, whose partiality has been counteracted, as much as possible, by the blunders and tyranny of man*». A singular portrait of Charles I of Anjou follows in the work, a bitter enemy of the Swabians, who died in 1285 in Foggia, a city in which he had built a lavish palace. Swinburne found it difficult to stay in Foggia, « *as all the inns, which are but sorry places of accommodation, were occupied by people drawn hither by the approaching Fair*» on which occasion the city gathered many Neapolitan nobles and compulsive players: « *This passion for gaming rages with wonderful violence over all the kingdom, and is a plague that never dies, though it may intermit, nor is there any lazaretto to check its progress*».

Subsequently, in the direction of Manfredonia, crossing a flat expanse of pastures, the author glimpsed the remains of « *Arpi or Argyripae, once the capital of a kingdom founded by Diomed after the siege of Troy* ». On the left, instead, Apricena, a poor village in ruins of which Swinburne narrated the etymology: Frederik II, during a hunt, killed a wild boar so big that he wanted to induce a dinner and to raise a castle that he named Apricena « *from the two Latin words that signify a wild boar, and supper* ». A small village formed around the imperial residence, « *which flourished and fell with the fortunes of the house of Swabia* ».

Near the sea, the author saw the site where the city of Siponto stood, « *of which...scarce one stone remains upon another* ». Sir Henry plotted a brief story of the city, from the times when it was an archiepiscopal site to the times when, in 1260, completely depopulated because of the unhealthiness of air, Manfredi decided to build what would have become Manfredonia: « *he called together all the famous professors of astrology (a science in which both he and his father placed great confidence), and caused them to calculate the happiest hour and minute for laying the first stone* ». But the city was never opulent, nor it was to Swinburne; in fact, there were only six thousand inhabitants, « *though most of the corn exported from the province is shipped off here, and a direct trade carried on with Venice and Greece* ».

At this point, the author denounced the great amount of errors also reported by the most famous cartography of the time, like the one written in Paris by Zannoni, in which the Gargano was erroneously represented as a part of the Apennine ridge: « *It is to be lamented that with such a numerous body*

of engineers in times of profound peace, the Neapolitan ministry should not employ a few of them in the useful task of making topographical and marine charts of their own country and coasts».

After covering an uncomfortable path for more than an hour, Swinburne entered the village of Monte Sant'Angelo. Here he was courteously housed in the Carmelite convent, from where he visited the sanctuary. The English noticed the custom of devotees to hang on the branches of the trees, which skirted the path of flat and pierced stones, and imagined that they were doing it to fulfill a vow, « *as the Pagans used to suspend little masks or images on the branches of trees in honour of Bacchus*». Once down the fifty steps of white marble, « *we passed into a damp gllomy grotto, the chapel of the Archangel Michael*».

It follows the story of the appearance of the Saint before Bishop Lorenzo Maiorano, at the time of Pope Gelasius I. But, at the time of Swinburne, the fame of the Gargano sanctuary had already begun to be dimmed by that of Loreto.

After an excursion around the village, on the following day it was the turn of Lucera that the author included among the cities of Daunia allied with Romans. Frederik II fell in love with it, turning it into a Saracen colony, although. Near Castelfiorentino, where Frederik II died, our traveler outlined an excellent portrait of this monarch.

However, he lived in a period when the papacy aimed to manage both spiritual and temporal powers, therefore Swinburne judged it. Here ended the stay of Swinburne in Capitanata, as the author continued his journey to Bari.

In his story, Swinburne took special care of the socio-economic aspects of the region, which even prevailed over the *artistic purposes* of the *Grand Tour*. As a prestigious representative of the eighteenth-century cosmopolitan culture, «his vocation was certainly not of a worldly nature or libertine, while he did not even know and want to make use of literary lures». The result is a lucid and disenchanting portrait of the Capitanata in the late eighteenth century. The same topos of the classics reveals an unconventional background in making sure that «it was the reality itself of the places, the living voice and face of the inhabitants» to witness a reinterpretation of Virgil and Horace. Swinburne was, therefore, available to analyze the contexts of the reality visited «without the deforming crystal of a culture that is often only fierce erudition»; this is the perspective in which we must understand the “Virgilian custom” of hanging pierced pebbles on the trees along the road that led to the Michaelic sanctuary. To make the author so different from almost all of his contemporary travelers was what has been called “enlightened Catholicism”, lived without uncritical or generalizing acceptances. Swinburne was therefore very similar to an accurate and objective journalist of our times, free from preconceptions and faithful to concreteness. He was not a conservative, but an assertor of the “enlightened despotism”, aware of the need for radical reforms destined to subvert the entire economic organization of the South, centered on the feudal system since the times of the Normans. The author’s exposure respected the limits deriving from the adhesion to Catholicism, in an attempt to reconcile it with reason.

For this reason the work of Swinburne stands out from the many *travel-books* of the time, because committed to illustrating the reasons for the failure of the people to join the ideas of the aristocratic classes: in this respect, he represents the attempt to open a window to communication at least, if not to interpret the culture of the less privileged. Thus, the fertility of the lands of the South are compensated by the denunciation of poverty: the inhabitants of Monte Sant'Angelo appeared to him "*savage looking*".

In the *Preface*, the author mentioned the "theory of climates".

Despite the risks of attacks from the sea, the inhabitants of Manfredonia were busily cultivating their lands.

The prejudice, therefore, did not result in "a condemnation without appeal for the recipients of gifts that reality shows very poor. After careful attention, then, Mozzillo said: the truth, the meager record of the fact for him seem to go beyond professional ethics in order to establish themselves in an aesthetic dimension. The detractors of Swinburne considered the *Travels in the Two Sicilies* to be the narration of a voyage without an edge, a sort of prelude to nineteenth-century tour guides; not to mention the accusation (recently denied) made by the author to have used some pages related to the Sicily of Dominique Vivant Denon. In fact, «many years will pass before having a work of the same intellectual height: *Old Calabria* (1915) of Norman Douglas».

Richard Keppel Craven

Born in 1779, his parents got separated when he was three. He was in custody of his mother, Lady Craven who, after long stays in Versailles and other European capitals, became the favourite of the Margrave of Anspach, accompanied by her on a journey to Naples: thus Richard visited Italy for the first time at the age of ten. Between 1811 and 1812, together with archeologist Sir William Gell, Richard Keppel Craven visited Portugal, Greece, Tunisia and Turkey; they arrived in Naples in 1814, where, for a short time, they held the role of court chamberlain of the Princess of Wales.

In the meantime, following some excursions in the Kingdom of Naples, Craven published in London *A tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples* (1821).

In 1825, it was the turn of *Italian Scenes: A Series of interesting Delineations of Remarkable Views and of Celebrated Remains of Antiquity*, illustrated by the author himself. Furthermore, in 1834 the author bought a convent near Salerno, destined to become a summer residence where he loved to be surrounded by friends and writers. Indeed, for many years, he was friends with Lady Blessington, who stayed in Naples for some years since 1823; in a letter, Craven announced to her that his new book was ready: *Excursion in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples* (1838), in two volumes published in London by Richard Bentley and illustrated by W.E. Westall. Last of the triumvirate of English scholars who lived in Naples for many years (Sir William Drummond, Sir William Gell and Hon. Richard Keppel Craven), he died there in 1851.

The long years of stay in Italy, together with the opportunity to take advantage of the assistance «*of those whose repeated acts of kindness...made me consider them as sincere friends*», pushed Craven to make the long journey in the South in order to become aware of the conditions of the neglected provinces of the Kingdom. Although he traveled accompanied by his retinue and by a team of gendarmes in the areas infested by bandits, he did not use the carriage as a means of transport; he was almost always on horseback, so he did not use any reference book in writing his diary. As he himself informed in the *Preface of A tour through the Southern Provinces of the kingdom of Naples*, «*my mode of travelling precluded the possibility of carrying them*».

Craven visited the Capitanata twice; the first time he ventured up into the Gargano, passing through Bovino, Troia, Lucera, Foggia, Manfredonia and Monte Sant'Angelo. These are lively pages and, at the same time, rich in historical information concerning chapters II, III and IV of *A tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples*. Coming from Benevento and approaching the Capitanata, Craven first wanted to remind the etymology. The bridge of Bovino, in particular, was so well known for the unfortunate presence of these bandits that «*every traveler who has passed it unmolested thinks himself safe for the rest of his journey*».

In addition to executing kidnappings, extortions, and assaults to the stagecoaches that from Naples transported merchandise to Basilicata (the so-called *Procacci*), they even performed summary trials against the unfortunates who ran into a mob «*or, as it is called in the language of the*

country, a comitiva, of these daring speculators». The author considered tracing the story of a famous family of bandits as a difficult but interesting task. Don Gaetano, the eldest of the brothers, natives of Abruzzi, headed forty bandits, evading every means used by the government to eliminate them. The Vardarellis could therefore rightfully be included into the stereotypical legend of the brigandage spread by the previous travel literature as well as by Craven, who tacitly but significantly added: «*It should be observed that they seldom, if ever, attacked travelers*». In the end, the Neapolitan government had allowed the Verdarellis to form a regular military unit; however, the local population continued to harbor revenge and distrust towards them. In fact, about a month before the departure of Craven from Naples, nine of them had lost their lives in a clash with the inhabitants of Ururi. As it was believed that the rest of the mob was returning to the headquarter of Capitanata.

Arrived in Troia about an hour before sunset, Craven found all the population poured into the narrow and poorly paved streets: «*My appearance seemed to create a sensation of surprise, not unmixed with alarm*».

In reality, the troops stationed in the town had mistaken Craven's escort for a foreign army, because of the papal uniforms. The misunderstanding was immediately clarified, «*by the production of my passport, the first and only time that it was called for during my whole tour*». Since the mayor and the commander were not in Troia, the author searched in vain for accommodation, until he was taken to an inn outside the city.

Troia numbered six thousand inhabitants and derived from the ancient *Aecae*. It was also the site of a seminary.

The following morning, Craven left Troia for Lucera. This time the author lodged “*in a very tolerable inn*”, where he was admitted without problems; in fact, the commander of Troia had assured that there was no need for an escort in Lucera.

Lucera, located in a higher position than Foggia. Gardens, convents, vineyards and olive groves contributed to diversify the prospect of the landscape, which within three weeks would have been crossed by the flocks of Abruzzi. However, Craven preferred not to dwell too much on the subject.

Lucera, the capital of Daunia under the Greeks and Roman colony, suffered from negligence until 1239, when Frederik II repopulated it with Saracens.

Faithful to the house of Swabia, they formed the reserve division of the army of Manfredi in the battle of Benevento, but, in 1269 they were driven out by Charles of Anjou and their mosque was transformed into a cathedral: “*the only edifice which retains any vestige of its oriental origin*”. After recalling the battle of the Caudine forks, when Lucera was taken by the Samnites and later reconquered in Rome by Lucio Papirio, the author accurately described the cathedral of Lucera; another building of Lucera of majestic aspect. Despite this, Lucera was defined «*the secondary town in the province*».

From the castle S. Severo was visible as well as other villages such as Torremaggiore, Casal Nuovo and the ruins of Ferentino or Castel Fiorentino: here Frederik II died, who was prophesied to die in the territory

of Florence. Although he had always avoided going to Florence, he could not escape the prophecy. Through a flat path, the next day Craven arrived in Foggia. Like Swinburne, Craven also had gone near the fair and he was looking for accommodation.

While he was trying to make his way through the crowd, a boy led him to an inn in the suburbs, where the author barricaded himself with all his retinue. He then learned from his young guide that it was a clash between the regular troops and the Vardarellis, who had killed an officer and taken refuge in a basement, where, after refusing to negotiate, they found death. In the afternoon, once calm was restored, Craven sent his letters of presentation to the intendant and the general commander of the division. It was, in fact, a letter addressed to one of the Verdarellis, written by a respectable inhabitant of Benevento and handed over to the author in case he had unfortunately bumped into the mob. Driven by curiosity, Craven wanted to ascertain whether this bandit had also been involved in the disasters of the morning, and went to prison to confirm it. After recalling that the foundation of Foggia dates back to the ninth century, Craven visited the imperial palace of Frederik II.

The heat and the fear caused by the tumult of the previous day brought Craven to decide to go to Manfredonia, only after two days of rest. Crossing grasslands and fields of wheat, the author glimpsed the promontory of Gargano. About a mile away from Manfredonia, the little church that Craven saw was the ancient cathedral, once an archiepiscopal seat.

Manfredonia was adorned on all sides with beautiful symmetrical buildings, which gave it an aspect of importance; its port was protected from the effects of the north wind. Its inhabitants appeared industrious and clean, even if they showed signs of malarial fever. The next day, the author went to the town of Monte Sant'Angelo, named in honour of Archangel Michael.

Craven told the story of the appearance of the saint before the people of Siponto and St. Lawrence.

Arrived in the town of Gargano, he noticed that it was built irregularly and that its narrow streets were bustling with innumerable worshipers. The Sanctuary and the Cave of the miracle particularly hit the author who really knew how to describe the “show” that was offered to him, revealing «the poetic sense that is hidden beneath its meager prose». Later Craven returned to Foggia to continue his journey to Cerignola. However, the author returned to Capitanata for another trip (1835), described in *Excursions in the Abruzzi and Northern Provinces of Naples*, of 1838 (II vol.) to briefly visit the capital of the province. In effect, connections with the other towns of Gargano had been made more accessible thanks to the construction of new roads.

Many obstacles, judged insurmountable by the author, went against a program of harmonious development of the area and Foggia in particular, where there was a lack of water and trees. On his way to Savignano, Craven again crossed Bovino, which had become a desolate village but finally immune from the assaults of bandits.

The works of Hon. Craven, rich in details in which to find the origins of so many local customs and traditions, revealed the main purpose of the author, namely to write some “erudite guides” addressed to those wishing to follow the proposed itinerary, but without statistical or scientific information; not surprisingly they are cited in the *Handbook for Travellers in Southern Italy* (1853), compiled by Octavian Blewitt and published in London by J.Murray, which echoes many of their expressions.

Craven, “virtuous” aristocratic, was one of many to move among the followers of the eighteenth-century journey and the advent of “mass” tourism, but he was not extravagant, did not seek adventures and the adventures were not looking for such a rich gentleman, so well looked and guided.

The singular story of the meeting with the Vardarelli also betrays the basic objectivity with which the author tackled the delicate problem of southern brigandage. Therefore, if his travels were affected by the clichés affirmed with the tradition of the Grand tour, this should not altogether detract from the author's commitment to criticizing the social plagues of the South, such as the degradation of some monuments or the precarious state of the communication network.

Keppel Craven, perhaps due to the long period of stay in Italy, contemplated the places he visited with admiration, not neglecting particular aspects (such as historical or artistic) from the “total context” of the observed reality, letting his sensations emerge without imposing “the personality of the author on the reader”. Moreover, he was not driven to travel in the Neapolitan provinces solely by the rediscovered classicism, objectively portraying the

reality of Capitanata in the early nineteenth century. His technique of narration has been defined as methodical, impressionistic, free from the outbursts against the Italian religion or against superstition. Furthermore, reluctant to the Puritanism of the English society, Craven did not live the family scandals as a burden, and spent his life in Italy serenely studying landscapes and the daily life of the natives of the areas he visited, showing a particular interest in the picturesque. In this way, wise observations, rich in humanity and curiosity, embellish the pages of this traveler, who wrote about areas considered still remote at that time, inviting to visit them. Perfection but also grace and sensitivity, characterize the description of the route of Craven in Capitanata.



HENRY SWINBURNE

Né à Bristol en 1743, issu d'une famille ancienne et de religion catholique, il entreprend la carrière littéraire, en poursuivant ses études artistiques à Paris, Bordeaux et à l'Académie royale de Turin⁷⁵. À la mort de son frère aîné, il hérite un petit domaine situé à Hamsterley qui, avec un revenu annuel et à son patrimoine, lui permet de jouir d'une indépendance économique de manière à « satisfaire sans souci la passion du voyage que lui avait transmise son père »⁷⁶. Pendant quatre ans, il voyage en France et en Italie où il visite Turin, Gênes et Florence, et apprend la langue.

De 1777 à 1779, il entreprend un long séjour itinérant dans le sud de l'Italie, duquel sont nés les deux volumes des « *Voyages dans les Deux-Sicules* ». Le premier volume est publié en 1783 et le second en 1785. En 1801, Swinburne s'installe à Trinidad, où il avait obtenu la mission rentable de "vendue-master"⁷⁷ ; il meurt en 1803 après un coup de soleil. « *Les voyages dans les Deux-Sicules au cours des années 1777-78-79-80* » furent considérés comme un œuvre excellent⁷⁸, accompagné d'observations précises et de données économiques rigoureuses sur le sud de l'Italie.

Même certaines « informations indigestes »⁷⁹ sur l'art, l'économie et les entreprises, rapportées par les voyageurs étrangers, revêtent désormais une

⁷⁵ A. CECERE, *Viaggiatori inglesi in Puglia nel Settecento*, op.cit, p. 116

⁷⁶ *Nota introduttiva Dalla Puglia alla Calabria con Henry Swinburne*, Firenze, Barbèra Editore, 1968, p.7.

⁷⁷ A. CECERE, *op. cit.*, p. 117.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 116.

⁷⁹ Dans A. MOZZILLO, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli, Liguori ed., 1992, p. 202.

importance fondamentale pour une connaissance plus approfondie de la situation de nos territoires et de la fiabilité des détails rapportés par Swinburne. « Là où mes opinions divergeaient de celles de mes prédécesseurs, je me suis efforcé de communiquer ma dissidence de manière si timide que je pouvais éviter toute apparence d'attaque contre la réputation littéraire desquels mes opinions diffèrent: mais cette délicatesse ne prévaut pas de manière à entraver la liberté de jugement sur moi-même; la maxime ‘*nullius jurare in verba*’, constitue le véritable esprit de mon entreprise »⁸⁰; « Je suis en train d'écrire d'un véritable voyage, ce n'est pas une imitation du *Voyage Sentimental* de Sterne »⁸¹ ; « vérité, clarté et bon sens »⁸², constituent l'essence de son voyage.

Lorsque l'auteur s'est rendu dans le royaume de Naples, il n'avait que trente ans et a parcouru une grande partie de son itinéraire à cheval, accompagné d'un seul serviteur d'escorte⁸³. Swinburne savait que la plupart des territoires qu'il visitait étaient nouveaux: « une partie de mon itinéraire est nouvelle, et là où je me trouve dans la pénible nécessité de revenir sur les traces des auteurs précédents, j'espère qu'on découvrira quelque chose qui a échappé à leur perspicacité »⁸⁴. *Le Voyage des deux Sicile* commence à Naples, la ville d'où, l'auteur, en traversant les Apennins et donc les centres

⁸⁰ H. SWINBURNE, *Travels in the Two Sicilies in the years 1777-1778-1779-1780*, London, P. Elmsly, 1783, Vol. I, Preface, pp. 5 - 6.

⁸¹ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 6.

⁸² H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 8.

⁸³ *Ibidem*, p. 32.

⁸⁴ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, Preface, pp. 3-4.

d'Avellino et d'Ariano Irpino, « est allé sur le Gargano, où peut-être aucun Anglais n'avait jamais été »⁸⁵.

Plus précisément, cette route concerne Bovino, Troia, Foggia, Apricena, Siponto, Manfredonia, Monte Sant'Angelo et Lucera, et occupe les chapitres XVII, XVIII et (partiellement) XIX du tome I.

A partir des petits centres de Savignano et Greci (Campanie), Swinburne voit pour la première fois le territoire des Pouilles: « les plaines des Pouilles et la mer Adriatique se présentent sous la forme de bandes horizontales de différentes nuances »⁸⁶.

La ville de Bovino, « est située très haut du côté sud de la rivière [Cervaro] ... L'auberge du pont de Bovino est placée dans une position privilégiée; mais, en raison de sa bassesse et de la proximité des bois et de l'eau, elle est sujette en été à des fièvres malignes »⁸⁷. A cette occasion, l'auteur dénonce le mauvais état des routes: « il est dommage que le souverain actuel n'honore pas Bovino d'une visite de temps en temps, car les réparations deviennent vraiment nécessaires dans les rues »⁸⁸. Après avoir recouvert une ancienne voie romaine, « Troia se trouve à quelques kilomètres à gauche de la colline, à proximité des ruines d'Aecae, une ville détruite par Constant II »⁸⁹.

En entrant dans le Tavoliere, Swinburne atteint la ville la plus importante: « Foggia, elle est bien construite en pierre blanche et possède

⁸⁵ Nota introduttiva a *Dalla Puglia alla Calabria con Henry Swinburne*, Firenze, Barbèra ed., 1968, p. 8.

⁸⁶ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 135.

⁸⁷ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 136.

⁸⁸ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 136.

⁸⁹ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 137.

deux ou trois belles rues. Le bureau de douane est un bâtiment digne de mention ». L'auteur poursuit en décrivant les événements historiques de la ville sous les Souabes et les Angevins: « Je n'ai pas trouvé que peux d'indices sur cet endroit avant l'arrivée des Souabes. Frédéric y construisit une forteresse pour intimider les habitants de Pouilles et il se réjouit beaucoup de cette demeure. Sa sixième femme, Isabella, fille de John, roi d'Angleterre, mourut là-bas en 1241 »⁹⁰. Foggia devait son importance non seulement au commerce du blé et du coton, mais également à la présence d'un registre connu sous le nom de « Tribunale della Dogana della mena delle pecore di Puglia » : il avait la fonction de collecter un impôt fixe sur tous les moutons des montagnes des Abruzzes qui arrivaient à l'automne dans les plaines des Pouilles au climat tempéré ⁹¹.

Swinburne a eu du mal à rester à Foggia, « car toutes les auberges, qui ne sont que des logements médiocres, étaient occupées par des personnes rassemblées pour la foire à venir »⁹², une occasion au cours de laquelle la ville rassemblait de nombreux nobles napolitains et des joueurs endurcis.

Par la suite, en direction de Manfredonia, en traversant une vaste étendue de pâturages, l'auteur a entrevu les restes de « Arpi ou Argiripae, capitale du royaume fondé par Diomède après le siège de Troia »⁹³. Sur la gauche, cependant, Apricena, dont Swinburne a relaté l'étymologie: Frédéric II, lors d'une chasse, avait tué un sanglier si grand qu'il voulait organiser un dîner et ériger un château appelé Apricena, « des deux mots latins qui

⁹⁰ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 139.

⁹¹ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 140.

⁹² H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 147.

⁹³ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 148.

signifient sanglier et dîner »⁹⁴. Près de la mer, l'auteur voit le site où se trouvait la ville de Siponto, « dont... à peine reste une pierre sur l'autre »⁹⁵.

Sir Henry a dressé un bref historique de la ville, depuis l'époque où elle était la résidence de l'archevêque jusqu'à son remplacement complet, en 1260, par l'insalubrité de l'air. Manfredi décida de construire ce qui allait devenir Manfredonia: il rassembla tous les astrologues célèbres (science dans laquelle lui et son père avaient une grande confiance) pour faire calculer l'heure et la minute les plus favorables pour poser la première pierre⁹⁶.

L'auteur dénonce la grande quantité d'erreurs rapportant la cartographie la plus célèbre de l'époque, comme celle écrite à Paris par Zannoni, dans laquelle le Gargano était représenté à tort dans l'arête des Apennins.

Après avoir parcouru un sentier inconfortable pendant plus d'une heure, Swinburne entre dans le village de Monte Sant'Angelo. Ici, il a été logé dans le couvent des Carmélites, d'où il a visité le sanctuaire. L'anglais remarque la coutume des fidèles de suspendre les pierres plates et perforées aux branches des arbres qui longeaient le sentier peut-être pour accomplir leur vœu. On apprend, ensuite, l'histoire de l'apparition du saint à l'évêque Lorenzo Maiorano, à l'époque du pape Gélase Ier. Le lendemain, il continue le tour chez Lucera, ville que l'auteur comptait parmi les alliés des Romains.

Près de Castelfiorentino, où Frédéric II mourut, notre voyageur a tracé un excellent portrait de ce monarque: « Il était le souverain le plus savant de

⁹⁴ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 149.

⁹⁵ *Ibidem.*

⁹⁶ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 150.

l'époque, poète et auteur de traités sur sujets vétérinaires, le plus élégant sur lequel un prince aurait pu forger ses attitudes »⁹⁷. Cependant, vécu à une époque où la papauté cherchait à maîtriser les pouvoirs spirituels et temporels, « il détestait le Pontife jusqu'à mépriser la foi »⁹⁸. Le séjour de Swinburn en Capitanata termine ici, l'auteur continuant son voyage à Bari.

Dans son récit, Swinburne a accordé une attention particulière aux aspects socio-économiques de la région⁹⁹, qui ont même prévalu sur les objectifs artistiques du Grand Tour, en donnant un portrait lucide et désenchanté de la Capitanata à la fin du XVIIIe siècle.

Henry Swinburne ressemblait à un journaliste méticuleux¹⁰⁰ et objectif de notre époque, exempt d'idées préconçues et concret. Ce n'était pas un conservateur, mais un affirmateur du « despotisme éclairé »¹⁰¹, conscient de la nécessité de réformes radicales, destiné à subvertir toute l'organisation économique du Sud, centrée sur le système féodal, depuis l'époque des Normands¹⁰².

Pour cette raison, Mozzillo souligne, le travail de Swinburne se distingue de nombreux livres de voyages de l'époque, car il s'engage à illustrer les raisons de la non-adhésion du peuple aux idées des classes aristocratiques¹⁰³. La fertilité des terres du Sud était compensée par la

⁹⁷ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 161.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ A. MOZZILLO, *Op. cit.*, p. 204.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 209.

¹⁰¹ A. MOZZILLO, *Op. cit.*, p. 241.

¹⁰² *Ibidem*, pp. 243-244.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 213.

dénonciation de la pauvreté¹⁰⁴: les habitants de Monte Sant'Angelo lui ont paru « d'aspect sauvage »¹⁰⁵.

Dans la préface, l'auteur a cité "la théorie des climats": dans les régions méridionales de l'Italie, où les éléments fermentent avec une violence extraordinaire, où les changements de gouvernement se sont succédé avec une rapidité inhabituelle, les variations sont plus précipités, les effets plus surprenants¹⁰⁶.

Malgré les risques d'attaques maritimes, les habitants de Manfredonia cultivaient leurs terres avec acharnement¹⁰⁷, de façon que « toutes sortes de légumes abondent, pour un goût et une succulence infiniment supérieurs à ceux cultivés avec irrigation continue dans le sol cinéraire de Naples »¹⁰⁸.

¹⁰⁴ *Ibidem*, pp. 216-217.

¹⁰⁵ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 153.

¹⁰⁶ H. SWINBURNE, *Preface*, p. 4.

¹⁰⁷ A. MOZZILLO, *Op. cit.*, p. 227.

¹⁰⁸ H. SWINBURNE, *Op. cit.*, p. 151.

RICHARD KEPPEL CRAVEN

Craven naît en 1799, troisième fils du baron Craven et d'Elisabeth Berkeley; ses parents se séparent quand il avait presque trois ans et il est confié à sa mère, avec laquelle il s'installe en Europe. « Richard a vu l'Italie pour la première fois à l'âge de dix ans »¹⁰⁹. En 1825, il écrit et illustre *Italian Scenes : A Series of interesting Delineations of Remarkable Views and of Celebrated Remains of Antiquity* (Londres, J.Welker). En 1834, l'auteur achète un couvent dans les environs de Salerne, destiné à devenir son lieu de résidence en été, dans lequel il aimait s'entourer d'amis et de littéraires¹¹⁰. Les longues années de résidence en Italie, combinées à la possibilité de profiter de l'assistance « de ceux dont les actes de gentillesse répétés ... me l'avaient fait considérer comme des amis sincères »¹¹¹, a exhorté Craven à faire le long voyage dans le Sud pour prendre directement conscience des conditions des provinces négligées du royaume.

Bien qu'il ait voyagé accompagné de sa suite et, dans les zones infestées de bandits, même par une équipe de gendarmes, il n'utilisait pas la voiture comme moyen de transport normal; il était presque toujours à cheval¹¹² et dans la rédaction de son journal il n'a utilisé aucun livre de référence. Craven visite la Capitanata deux fois. La première fois, il se dirige vers le Gargano en passant par Bovino, Troia, Lucera, Foggia, Manfredonia

¹⁰⁹ A. CECERE, *Viaggiatori inglesi in Puglia nell'Ottocento*, p. 92.

¹¹⁰ Cfr. *The Dictionary of National Biography*, Vol. V, Oxford University Press.

¹¹¹ R. K. CRAVEN, *A tour through the Southern provinces of the Kingdom of Naples*, London, Rodwell and Martin, 1821, Preface, p. 3.

¹¹² R. K. CRAVEN, *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le province settentrionali del regno napoletano*, Introduzione, op. cit. p. 17.

et Monte Sant'Angelo. Il s'agit de pages à la fois vives et riches d'informations historiques, concernant les chapitres II, III, IV de *A tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples*. Craven a d'abord voulu rappeler l'étymologie: « environ un kilomètre en avant, depuis un terrain en montée, l'œil erre au-dessus de la plaine des Pouilles, ou plutôt sur la partie appelée Capitanata, qui aurait été nommée ainsi par les gouverneurs chargés par les empereurs grecs qui portaient le titre de Catapano, d'où, probablement, le mot Capitanata a dérivé ... »¹¹³.

Sur la route de Troia, Craven s'arrête à Bovino: « Cette dernière ville est depuis des temps immémoriaux la ville natale ou l'asile de tous les brigands célèbres qui ont infesté les Pouilles, faisant de ses bois leur cachette, et de ces plaines la scène de leurs *exploits* »¹¹⁴. Le pont de Bovino, en particulier, était connu pour la présence malheureuse de ces bandits : « tout voyageur qui l'a traversé sans être dérangé se considérait sauf pour le reste du voyage¹¹⁵ ». Selon l'auteur, il était une tâche difficile mais intéressante de retracer l'histoire d'une famille célèbre de bandits : les 'Vardarelli'. Arrivé à Troia, environ une heure avant le coucher du soleil, Craven découvre que toute la population avait envahi les rues étroites et mal pavées: « mon apparition semblait créer une sensation de surprise et de peur »¹¹⁶. Les troupes qui stationnaient dans la ville, avaient échangé la suite de Craven pour une armée étrangère à cause des uniformes du pape. Le malentendu est

¹¹³ R. K. CRAVEN, *A tour through the Southern provinces of the Kingdom of Naples*, p. 34.

¹¹⁴ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 35.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 41.

immédiatement clarifié, « présentant mon passeport, la première et unique fois où on m'a demandé de parler de la durée de mon tour »¹¹⁷. Le maire et le commandant n'étant pas à Troia, l'auteur cherche en vain un appartement. Après, il est conduit dans une auberge à l'extérieur de la ville: « C'est pendant mon séjour là-bas que j'ai vu deux soldats de l'infanterie Vardarelli ». Troia comptait six mille habitants et provenait de l'ancienne Aecae, fondée par « Bubagan, l'un des 'Catapano' provenant de la Grèce, au onzième siècle. Comme la plupart des villes de cette province, il a subi des chocs à la fois physiques et politiques¹¹⁸ ». C'était, en outre, siège d'un séminaire.

Le lendemain matin, Crave quitte Troia pour aller à Lucera: « le château, ou plutôt ses murailles, est le seul objet remarquable, car leur extension laisserait croire qu'elles entourent une autre ville, située environ à un quart de mile, sur le bord de la même hauteur ¹¹⁹ ». Cette fois, l'auteur a logé « dans une auberge très discret »¹²⁰, où il a été admis sans problème ; le commandant de Troia avait assuré que l'escorte à Lucera n'était pas nécessaire. Lucera, situé dans une position plus haute que Foggia, « domine aussi une vue étendue sur la campagne environnante, qui, à mon avis, le fait un lieu de résidence beaucoup agréable, surtout en été »¹²¹. Craven a préféré ne pas aller trop loin: « Swinburne a fourni un compte rendu intéressant et clair de l'organisation des recettes publiques produites par le commerce de la

¹¹⁷ *Ibidem.*

¹¹⁸ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 43.

¹¹⁹ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 44.

¹²⁰ *Ibidem.*

¹²¹ *Ibidem.*

laine, et je m'adresse au lecteur, en étant conscient que les changements ne suffisent pas pour la publication de détails supplémentaires »¹²².

Lucera, capitale de la Daunia sous la colonie grecque et romaine, a été négligée jusqu'en 1239, quand Frédéric II l'a repeuplée avec les Sarrasins. Fidèles à la maison des Souabes, ils formèrent la division de réserve de l'armée de Manfred lors de la bataille de Bénévent, mais en 1269, ils furent expulsés par Charles d'Anjou et leur mosquée transformée en cathédrale. L'auteur décrit avec précision la cathédrale de Lucera et aussi un autre bâtiment: « le tribunal comprend les parties civiles et pénaux pour la province de Capitanata, le bureau d'enregistrement, la chambre des notaires, les maisons du président et des juges, ainsi que les prisons publiques »¹²³. Malgré cela, Lucera était définie « la ville secondaire de la province »¹²⁴. A partir du château, San Severo et d'autres villages, tels que Torremaggiore, Casalnuovo et les ruines de Ferentino ou de Castel Fiorentino, étaient visibles: là-bas, Frédéric II a trouvé son lit de mort après la prophétie qu'il serait meurt à Florence. Bien qu'il ait toujours évité de se rendre à Florence, il ne put pas échapper à la prophétie: « et au moment où il tomba malade à Ferentino, il se soumit à la volonté du destin »¹²⁵.

Par un sentier plat, Craven arrive le lendemain à Foggia, « la capitale de la Capitanata, qui a des portes, mais pas de murs, avec des maisons si régulièrement dispersées qu'il est difficile de déterminer exactement où

¹²² R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, pp. 45-46.

¹²³ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 51.

¹²⁴ *Ibidem.*

¹²⁵ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, pp. 53-54.

commence la ville »¹²⁶. Comme Swinburne, Craven était allé près de la foire pour chercher un logement, quand: « en quittant une rue où j'avais remarqué des troupes déployées comme un défilé, mon attention fut détournée par un rafale de mousquets, que j'échangeai pour le rugissement d'un immeuble qui s'effondre, suivi d'une fuite générale des habitants qui criaient de terreur et de consternation »¹²⁷. Alors qu'il tente de se faufiler à travers la foule, un garçon le conduit dans une auberge en banlieue où l'auteur se barricade avec sa suite. Ensuite, son jeune guide lui explique qu'il s'agissait d'un affrontement entre les troupes régulières et les Vardarelli, qui avaient tué un officier et s'étaient réfugiés dans un sous-sol, et en se refusant de négocier, ils avaient trouvé la mort.

Dans l'après-midi, une fois rétabli le calme, Craven envoie ses lettres de présentation à l'intendant et au commandant général de la division: « Mais j'avais avec moi un document d'importance similaire qui s'adressait à un personnage très différent de ces deux illustres personnalités »¹²⁸. En fait, il s'agissait d'une lettre adressée à l'un des Vardarelli, rédigée par un habitant respectable de Bénévent, et donnée à notre auteur au cas où il aurait malheureusement rencontré le groupe. Guidé par la curiosité, Craven veut savoir si ce bandit avait été impliqué dans le désastre de la matinée : il reçoit la confirmation en allant en prison. Après avoir rappelé que la fondation de Foggia remonte au IXe siècle, « parce qu'elle est supposée d'être née des ruines d'Arpi ou d'Argyrippa, à quatre miles de distance, dont il reste encore

¹²⁶ *Ibidem.*

¹²⁷ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 55.

¹²⁸ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 58.

de vagues traces »¹²⁹, Craven se rend au palais impérial de Frédéric II, « dont l'entrée existe encore; il fit construire un grand puits, appelé aujourd'hui 'Pozzo dell'Imperatore' »¹³⁰. A cause de la chaleur et de la peur provoquées par le tumulte du jour précédent Craven, après deux jours décide de se rendre à Manfredonia. En traversant des prairies et des champs de blé, l'auteur aperçoit le promontoire du Gargano: « il commença à mieux distinguer la physionomie, sous la forme de nombreux ravins recouverts de bois et parsemés de villages, comme San Marco in Lamis et Rignano, qui sur le sommet d'une colline, sont les plus remarquables ¹³¹ ». À un kilomètre de Manfredonia, « on ne trouve qu'un bâtiment pour indiquer le site de Siponto, une autre colonie de Diomède »¹³².

La petite église est l'ancienne cathédrale, autrefois siège archiépiscopal; « L'élégant portique frappe d'une manière particulière et l'ensemble du bâtiment est digne de l'attention de l'architecte ou du peintre »¹³³. Manfredonia était ornée de toutes parts de beaux bâtiments symétriques, ce qui lui donnait l'air important ; son port était protégé des effets du vent du nord « par un petit quai et dominé par un solide château, défendu par un fossé et un pont-levis »¹³⁴. Ses habitants semblaient industriels et propres, même s'ils présentaient des signes de paludisme.

Le lendemain, l'auteur se rend à Monte Sant'Angelo.

¹²⁹ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 61.

¹³⁰ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 62.

¹³¹ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 63.

¹³² R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 67.

¹³³ *Ibidem.*

¹³⁴ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 68.

Craven raconte l'histoire de l'apparition du saint à San Lorenzo, « témoin oculaire de l'apparition de l'archange, qui a laissé l'empreinte de son pied dans le rocher »¹³⁵. Il remarque que la ville avait été construite irrégulièrement et que ses rues étroites regorgeaient d'innombrables croyants. Le sanctuaire et la grotte du miracle frappe particulièrement l'auteur, qui a vraiment su décrire le "spectacle" qui lui était offert, révélant « le sens poétique qui se cache sous sa prose maigre »¹³⁶: « les lumières faibles et vagues réfléchies sur les immenses rochers se dressant au-dessus de la tête des visiteurs - les mouvements lents et prudents des groupes errants comme tant d'ombres dans les recoins les plus sombres du sanctuaire - le murmure modéré de leurs prières par opposition aux nombreuses exhortations de mendiants agenouillés devant l'entrée - le bruit monotone de l'eau des puits - les voix des chanoines, dont le magnifique vêtement brille dans une lueur de lumière dans le chœur, qui est très élevé du niveau inférieur de la grotte et séparé par une calandre en bronze; toutes ces choses, même si insignifiantes, si elles sont séparées les unes des autres dans le récit, sont combinées, lorsqu'elles sont unies en réalité, pour agir sur les sens de manière qu'aucun spectateur ne puisse rester indifférent »¹³⁷.

Plus tard, Craven retourne à Foggia pour continuer son voyage à Cerignola. Cependant, l'auteur revient en Capitanata à l'occasion d'un autre voyage (1835), décrit dans «*Excursions in the Abruzzi and Northern*

¹³⁵ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 71.

¹³⁶ R. K. CRAVEN, *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le province settentrionali del regno napoletano*, Introduzione, p. 30.

¹³⁷ R. K. CRAVEN, *A tour through the Southern provinces of the Kingdom of Naples*, p. 75.

Provinces of Naples», (1838, II vol.), pour une brève visite à la capitale de la province: « la ville de Foggia, deuxième du royaume pour la richesse de sa population, m'a semblé bien amélioré depuis ma dernière visite en 1818 »¹³⁸. En effet, les communications avec les autres pays du Gargano étaient plus accessibles grâce à la construction de nouvelles routes. En allant à Savignano, Craven visite Bovino : un village désolé, mais à l'abri des assauts des brigands.

Les œuvres riches en détails permettant de retrouver l'origine des coutumes et des traditions locales ont révélé le but principal de l'auteur, c'est-à-dire la rédaction de « guides pédagogiques »¹³⁹, sans toutefois de données statistiques ou scientifiques¹⁴⁰. Ce n'est pas par hasard qu'on les cite dans le « *Handbook for travellers in Southern Italy* » (1853), rédigé par Octavian Blewitt et publié à Londres par J. Murray¹⁴¹. L'histoire unique de la rencontre avec le groupe Vardarelli trahit également l'objectivité fondamentale avec laquelle l'auteur traite le délicat problème du brigandage dans le sud. Par conséquent, si ses clichés affirment la tradition du Grand Tour, cela ne devrait pas nuire à l'engagement de l'auteur à critiquer les fléaux sociaux du Sud¹⁴², tels que la dégradation de certains monuments ou l'état précaire des rues de communication. Keppel Craven, peut-être pendant un long séjour en Italie, a contemplé les lieux visités avec admiration¹⁴³, sans isoler des aspects

¹³⁸ R. K. CRAVEN, *Excursions in the Abruzzi and northern provinces of Naples*, London, R. Bentley, 1838, Vol. II, p. 339.

¹³⁹ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, pp. 17-18.

¹⁴⁰ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 12.

¹⁴¹ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 18.

¹⁴² A. CECERE, *Op. cit.*, p. 40.

¹⁴³ R. K. CRAVEN, *Excursions in the Abruzzi and northern provinces of Naples*, p. 7.

particuliers (tels qu'historique ou artistique) du "contexte global"¹⁴⁴. Sa technique de narration a été définie comme méthodique, impressionniste¹⁴⁵, libre des accès de colère contre la religion italienne ou contre la superstition¹⁴⁶. « Des observations sages, riches en humanité et en curiosité¹⁴⁷ » ont coloré les pages de ce voyageur. « Finissage mais aussi grâce et sensibilité »¹⁴⁸, caractérisent la description du parcours de Craven dans la Capitanata.

¹⁴⁴ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 177.

¹⁴⁵ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 7.

¹⁴⁶ R. K. CRAVEN, *Op.cit.*, p. 7.

¹⁴⁷ *Ibidem.*

¹⁴⁸ *Ibidem.*

ARTHUR MILLER

Né à New York en 1915 d'un petit industriel¹⁴⁹ dont les affaires ont été ruinées par la crise économique, il travaille dans un entrepôt pour s'inscrire à l'Université du Michigan (1936), où il commence à écrire des drames. Avec « *Death of a Salesman* » (1949), il remporte le prix Pulitzer; en 1953, il écrit « *The Crucible* », au cours de la période des procès de sorcellerie à Salem (1692), jugés par Miller comme similaires aux années 50, dans lesquels les enquêtes sur les activités subversives étaient très fréquentes.

« *I Don't Need You Any More* » (New York, The Viking Press, 1967), c'est le titre du recueil de neuf histoires écrites par Arthur Miller pendant quinze ans, de 1951 à 1966; presque tous avaient déjà été publiés dans des magazines¹⁵⁰. Dans la préface de l'œuvre, le dramaturge américain décrit l'histoire comme une forme d'art familial, qui encourage l'utilisation de tons plus modestes par rapport aux formes plus agressives et directes du drame.

Bien qu'ils n'aient pas été conçus dans leur ensemble, la plupart des histoires de « *I Don't Need You Any More* » sont unies par l'exclusion du protagoniste de son noyau familial, de la société ou de lui-même¹⁵¹. De temps en temps, l'auteur propose une résolution sur ce statut, comme dans l'histoire de Monte Sant'Angelo¹⁵², publiée en 1951 dans le Harper's Magazine, dans

¹⁴⁹ Cfr. D. WALDEN, *Miller's Roots and His moral dilemma: or, continuity from Brooklyn to Salesman*, in J.J. Martine, *Critical essays on Arthur Miller*, Boston, G. K. Hal. & Co., 1979, p. 189.

¹⁵⁰ A. MILLER, *I Don't Need You Anymore*, New York, The Viking Press, 1967, Foreword: about distances, p. 9.

¹⁵¹ A. SHEPHERD, "What comes easier - the short stories of Arthur Miller", in J. J. Martine, *critical essays on Arthur Miller* Boston, G. K. Hal. & Co., 1979, p. 197.

¹⁵² *Ibidem*.

laquelle le pays du Gargano sert de prétexte et de fond au thème de l'identité juive de Miller.

« Le conducteur, qui était assis dans un silence parfait depuis presque une heure alors qu'il traversait la plaine monotone et verte de Foggia, dit maintenant quelque chose ... Appello baissa la tête pour regarder à travers le pare-brise de la petite Fiat bruyante, un coude à Bernstein, qui s'était réveillé avec ressentiment ... ¹⁵³ ».

Ils regardent ce pays qui leur paraissait très drôle à cause de sa position: « Encore plus drôle que ceux qu'ils avaient vu au cours des quatre semaines passées à se déplacer d'un endroit à l'autre dans le pays. On aurait dit une petite dame perchée au sommet d'un toit par peur des voleurs »¹⁵⁴.

Vinny Appello, en parlant italien, a interrogé le chauffeur sur le village: « Ils sont très loin de tout, ils ont tous l'air d'être frères là-bas »¹⁵⁵.

Alors qu'ils marchaient sur la route poussiéreuse qui menait à Monte Sant'Angelo, Bernstein a demandé à son ami pourquoi il voulait lui rendre visite: « Je veux voir ma tante, c'est tout »... « Tu es fou, tu sais? Vous devez avoir une sorte de complexe ancestral. Tout ce que nous avons fait dans ce pays est de rechercher vos proches »¹⁵⁶.

De plus, Vinny souhaitait se rendre à Monte Sant'Angelo pour visiter la crypte du sanctuaire où étaient enterrés ses ancêtres, les moines Appello, qui étaient parmi les fondateurs de cette église:

¹⁵³ A. MILLER, *I Don't Need You Anymore*, p. 53.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ A. MILLER, *I Don't Need You Anymore*, p. 54.

¹⁵⁶ A. MILLER, *I Don't Need You Anymore*, p. 55.

« Eh bien, ne ressentez-vous aucun sentiment envers vos ancêtres? »
« Vous ne voudriez pas retourner en Autriche ou d'où que vous veniez et voir où vivaient vos hommes âgés, peut-être trouver une famille proche de vous ou quelque chose comme ça? »¹⁵⁷.

Bernstein ne répond pas immédiatement.

« Il ne savait pas ce qu'il ressentait et il se demandait vaguement s'il continuait à tourmenter son ami un peu par envie »¹⁵⁸.

Quand ils avaient visité cette cour provinciale où ils avaient vu les portraits du grand-père et de l'arrière-grand-père de Vinny, magistrats distingués, ou lorsqu'ils avaient passé une soirée à Lucera, où le nom des Appello était encore un signe de distinction, Bernstein avait senti qu'il lui manquait quelque chose.

Une fois à Monte Sant'Angelo, ils se sont retrouvés devant la rue principale du village. Cela semblait complètement abandonné quand, tout à coup: « ils étaient entourés de gens qui portaient des vestes et des casquettes, ils semblaient étrangement apparentés et plus irlandais que italiens »¹⁵⁹.

Ils sortent de la voiture et Vinny se met à parler en rigolant avec des gens qui lui demandent qui il est et ce qu'il est venu chercher. Quand il prononce le nom de sa tante, personne ne semble savoir qui elle est, à l'exception d'un vieil homme qui s'en souviens. Vinny explique à Bernstein que sa tante est une veuve et que, pour cela, elle doit mener une vie très retirée. Ils ont emmenés dans une maison de pierre à deux étages. Finalement, une

¹⁵⁷ *Ibidem.*

¹⁵⁸ A. MILLER, *I Don't Need You Anymore*, p. 55-56.

¹⁵⁹ A. MILLER, *I Don't Need You Anymore*, p. 57.

femme pâle apparaît, pas trop âgée, semblant très agitée. Dès qu'elle entend le nom Appello, il les laisse entrer; elle semble effrayée, mais Vinny la fait asseoir et commence à lui parler de leur parenté. La femme répond mais Vinny ne comprend pas. Elle quitte la chambre et revient avec une bouteille de vin pour Vinny.

« Elle continuait à courir d'un coin de la chambre à l'autre. Le rythme de ses allées et venues depuis le fauteuil devenait si effréné qu'Appello éleva la voix et lui ordonna de s'asseoir. » « Je ne suis pas un fantôme, ma tante. Je suis venu d'Amérique. ¹⁶⁰ »

Finalement, ils partent sans qu'elle réussit à prononcer une phrase cohérente, sauf une bénédiction. Ils marchent vers l'église. Bernstein n'était capable de dire un mot.

En entrant dans le sanctuaire, Bernstein se dit qu'il y avait une partie de lui qui n'était pas en accord avec le reste; Vinny, quant à lui, demande au prêtre où se trouvent les tombeaux des Appello et descend dans la crypte dont le sol était partiellement recouvert d'eau.

Appello commence à rechercher, tandis que Bernstein est à l'extérieur pour l'attendre. Après une recherche d'une demi-heure, au cours de laquelle Vinny ne trouve pas la tombe de ses ancêtres, ils quittent l'église. Ils regardent la vue depuis une rue latérale: « Ils pourraient même être descendus à cheval avec l'armure, les Appello », dit Vinny. « Oui, c'est probable », déclare Bernstein. « Il se sentait seul, désolé, comme les flancs de la craie sèche de cette montagne sur laquelle il se trouvait. »

¹⁶⁰ A. MILLER, *I Don't Need You Anymore*, p. 59.

Ils trouvent un restaurant et alors qu'ils s'apprêtent à commander, un client entre. Il emporte un paquet de tissus et il est habillé différemment des autres villageois. Pendant ce temps, Vinny a commandé un agneau et l'homme l'a grondé en lui disant que c'était vendredi et qu'il ne devait pas manger de viande. Bernstein ne quitte ses yeux et sent l'impulsion irrésistible de lui parler. Alors Vinny commence, à l'invitation de Bernstein, à converser avec ce client: la misère était grande, mais il vendait des tissus dans des magasins et dans des villes. Puis il déballe soigneusement le paquet sur une table pour envelopper un énorme pain chaud.

Bernstein soupire fièrement: « C'est un Juif, Vinny. La façon dont il fait le paquet... c'est exactement la façon dont mon père avait l'habitude de le faire ... toute l'histoire est un paquet et un départ. Personne d'autre ne peut être aussi tendre et délicat avec les paquets ... Demandez-lui son nom. »¹⁶¹

Il s'appelait Mauro di Benedetto, ils l'invitent à s'asseoir avec eux, mais il ne peut pas, car c'est vendredi et il doit rentrer à la maison avant le coucher du soleil; il ne sait pas pourquoi, mais c'est une habitude familiale: « Le sabbat commence au coucher du soleil vendredi » ... « Il rapporte même du pain frais pour le sabbat. L'homme est un Juif, je vous le dis, demandez-lui, s'il vous plaît.¹⁶² »

Di Benedetto répond que non, mais il demande: « Sont-ils catholiques ? Les juifs?¹⁶³ »

¹⁶¹ A. MILLER, *I Don't Need You Anymore*, p. 65.

¹⁶² A. MILLER, *Op. cit.*, p. 66.

¹⁶³ A. MILLER, *Op. cit.*, p. 67.

Bernstein est émerveillé par cette question, mais avant qu'ils puissent poursuivre leur conversation, l'homme les salue et part. De retour à la voiture, Bernstein et Vinny répètent sans cesse leur étonnement. Il était un Juif, il agit comme un Juif orthodoxe, même s'il ne le sait pas. Bernstein dit à Vinny que s'il le voulait, ils pourraient retourner à l'église pour jeter un autre regard.

« Vous savez... ici, je me sens chez moi, je ne sais pas comment dire.¹⁶⁴ »

Vinny sort de l'étroit couloir, radieux d'avoir trouvé la crypte des moines Appello, et Bernstein se réjouit avec lui. Ils quittent le sanctuaire et descendent une route escarpée. « Le pays était vide ... les magasins tous fermés. » Cela ressort clairement des brèves descriptions concernant la vie et le paysage de la ville de Monte Sant'Angelo, dans le Gargano, connue pour son culte de Saint Michel, qui constitue non seulement le fond, mais aussi « l'occasion d'origine »¹⁶⁵ de l'histoire.

Après le succès de « *All my sons* », l'auteur ressent un intense sentiment de participation aux "conditions médiévales" dans lesquelles se trouvaient les dockers de Red Hook (Brooklyn)¹⁶⁶, une région à forte immigration italienne, dans laquelle Miller résidait à cette époque. Il rencontre Vincent Longhi et Mitch Berenson, qui essaient de soulever les travailleurs contre le syndicat et la politique mafieuse. Vincent était candidat au Congrès et planifiait un voyage en Italie dans le but de porter les nouvelles de leurs proches aux émigrants Red Hook¹⁶⁷.

¹⁶⁴ A. MILLER, *Op. cit.*, p. 68.

¹⁶⁵ C. SIANI, *Microletteratura*, San Marco in Lamis, QS Edizioni, 1994, p. 11.

¹⁶⁶ C. SIANI, *Microletteratura*, p. 12.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

Miller accepte de le suivre dans sa tournée et, après leur séjour à Paris, les deux traversent notre pays encore partiellement détruit par le conflit, avec des escales à Milan, Rome et Naples.

Les seuls centres des Pouilles mentionnés par Miller dans son autobiographie sont Foggia et Mola di Bari¹⁶⁸; cependant, comme l'a souligné Siani, « l'observation surprenante de la vie de village suggère que divers autres centres ont été touchés par les deux touristes inhabituels »¹⁶⁹. Tout cela impliquerait une véritable visite du dramaturge de Monte Sant'Angelo, permettant ainsi « d'inclure le dramaturge américain dans cette veine de la littérature de voyage incluant l'itinéraire du Gargano »¹⁷⁰. Monte Sant'Angelo a été reconnu par de nombreux critiques comme la meilleure histoire de la collection car, contrairement aux autres, il présente une série d'expériences grâce auxquelles un adulte se sent chez lui en dehors de la cellule familiale en récupérant en même temps son identité et sa propre histoire du passé et du présent.

¹⁶⁸ A. MILLER, *Timebends A life*, pp. 163-164.

¹⁶⁹ C. SIANI, *Op.cit*, p. 13.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

JANET ANN ROSS

En 1888, Janet Ann Ross visite les principaux centres de la Capitanata et du Gargano, à la recherche des preuves souabes. Elle naît à Londres en 1842, de Sir Alexander Cornwall Duff Gordon et de Lucie Austin. Notre auteur, en 1860, épouse Henry Ross, directeur de la Brigg's Bank à Alexandrie, en Égypte¹⁷¹. Dans ce pays, les Ross ont vécu six ans. L'expérience s'est traduite par « *Fourth Generation: reminiscences* » (1919)¹⁷². Après la crise financière de 1866, qui a entraîné la perte d'une partie de leur fortune, ils s'installent en Italie¹⁷³. « *Italian Sketches* » (1887) et « *The Land of Manfred* », publiés à Londres par John Murray en 1889, témoignent le « *grand amour que Janet Ross a nourri pour l'Italie et le Sud en particulier* »¹⁷⁴. Dans « *The Land of Manfred* », l'auteur décrit son itinéraire en Capitanata, basé hypothétiquement sur les vicissitudes de la civilisation souabe¹⁷⁵, en compagnie de Carlo Orsi, illustrateur du livre, et de Sir James Lacaita, sénateur de Manduria (Taranto) et érudit distingué¹⁷⁶.

Parmi les lieux visités (Foggia, Arpi, Lucera, le sanctuaire de l'Incoronata, Manfredonia et Monte Sant'Angelo), Janet Ross a souligné la coexistence d'éléments différents dans la vie et dans le costume, en venant à percevoir « la même culture populaire qui se manifeste dans les coutumes

¹⁷¹ J. PEMBLE, *The Mediterranean Passion. Victorians and Edwardians in the South*, Oxford. The Oxford University Press, 1988, p. 285.

¹⁷² A. CECERE, *Viaggiatori inglesi in Puglia nell'Ottocento*, p. 422.

¹⁷³ J. PEMBLE, *Op. cit.*, p. 292.

¹⁷⁴ A. CECERE, *Op. cit.*, p. 71.

¹⁷⁵ G. PIEMONTESE, *Il Gargano. I luoghi e i segni dell'immaginario*, p. 126.

¹⁷⁶ V. DEHO', *La Puglia e i viaggiatori dans La Puglia e il mare*, p. 58.

locales, les histoires, les légendes, les proverbes, les chansons, la transcription de textes et même la musique »¹⁷⁷. « Il n'est pas improbable que l'avènement de Charles d'Anjou et la ruine des Hohenstaufen aient constitué un réel obstacle au développement culturel et économique des Pouilles »¹⁷⁸. De plus, elle a été la seule femme à faire un voyage « pour lequel même les hommes auraient exprimé des perplexités »¹⁷⁹; les préjugés à l'égard des régions méridionales étaient encore assez forts: « on sait si peu, même en Italie, des provinces méridionales de cette belle contrée, que lorsque je suis parti pour la première visite à Leucaspide [où sir J. Lacaita possédait un domaine], près de Taranto, mes amis florentins m'avaient instamment prié de ne pas me munir de boucles d'oreilles, de pinces et d'horloges en or; et beaucoup d'entre eux ont prédit que j'aurais été capturée par des bandits ou assassiné. ¹⁸⁰ »

Mais la réalité était bien différente: « Les dangers des Pouilles ... Ne subsistent que dans les mauvais hôtels »¹⁸¹. L'extrême courtoisie avec laquelle elle a été traitée partout, a déterminé l'invitation à ses compatriotes à visiter la région: « le pays ensoleillé des Pouilles, avec ses vastes étendues de verdure, ses énormes oliviers et caroubiers, ses villes blanches comme le lait et l'air oriental et ses vallées escarpées fascine étrangement »¹⁸². C'était avant tout le souvenir de Manfred à diriger l'anglais durant son voyage: « Manfred était le fils préféré de Frédéric II ... Eduqué sous les yeux de son père, dans une cour brillante et très érudite, l'enfant grandissait chaque jour

¹⁷⁷ G. PIEMONTESE, *op. cit.*, p. 26.

¹⁷⁸ V. DEHO', *op.cit.*, p. 58.

¹⁷⁹ *Ibidem.*

¹⁸⁰ J. ROSS, *The land of Manfred*, London, J. MURRAY, 1889, Preface, p. 5.

¹⁸¹ *Ibidem.*

¹⁸² J. ROSS, *op. cit.*, p. 1.

en intelligence et en attractivité »¹⁸³. Peu de principes inspiraient autant d'amour et de haine que Manfred. Un exposé détaillé des principaux événements de la vie de l'empereur Frédéric II et de celle "brève et tragique"¹⁸⁴ de Manfredi occupe le premier et dernier chapitre de l'ouvrage, tandis que les chapitres du vingtième au quinzième ont été consacrés à la visite en Capitanata. Sa capitale, Foggia, « est située sur la vaste étendue vallonnée du Tavoliere de Puglia piana », à distinguer des « Pouilles de pierre, la partie sud de la province de Bari »¹⁸⁵.

Riche et peuplée, elle était le quartier général de Frédéric II pour sa position stratégique et le point de départ des principales routes d'Ancône, Naples et Rome; « Maintenant, c'est un lieu de jonction de toutes les lignes de chemin de fer du côté de l'Adriatique »¹⁸⁶. Janet Ross note que la ville était dépourvue de presque toutes les traces de la période médiévale: tout ce qui restait du palais construit par l'empereur en 1223 était un arc ornemental; « Le seul sentier existant à Foggia de la dynastie souabe est un puits, appelé 'Il Pozzo dell'Imperatore'¹⁸⁷. À cinq heures de Foggia, en pleine campagne, des vestiges d'anciennes murailles signalent le site d'Arpi, une ville fondée par Diomède, mais située là où tout est si sec et désolé. Vraiment "Siticulosa Apulia", comme dit Horace »¹⁸⁸. Cependant, Lucera était surtout connu pour l'imposant château que Frédéric II avait construit pour ses fidèles Sarrasins : l'un des centres les plus prospères des Pouilles jusqu'au IV^e siècle, tombé avec

¹⁸³ J. ROSS, *op. cit.*, p. 7.

¹⁸⁴ V. DEHO', *op.cit.*, p. 58.

¹⁸⁵ J. ROSS, *op. cit.*, pp. 260-261.

¹⁸⁶ *Ibidem.*

¹⁸⁷ J. ROSS, *op. cit.*, p. 263.

¹⁸⁸ J. ROSS, *op. cit.*, p. 264.

l'effondrement de l'empire romain. Son château « occupe une très grande étendue de terre et présente une belle nuance d'ocre jaune intense. Il a une forme régulière à cinq côtés, car les murs massifs suivent la sinuosité de la colline »¹⁸⁹.

Les ruines du "château florentin" ou "Firenzuola" étaient visibles : c'était l'endroit où l'empereur Frédéric II est décédé en 1250. Plus tard, la rumeur qu'il avait été étouffé par Manfredi se diffusa, mais comme le soulignait l'auteur, « il était dans l'intérêt de Manfred que son père, dont il était le bras droit et qui ne lui refusait rien, vécût ». Frédéric II avait désigné Manfredi comme son héritier en Italie, en lui laissant la principauté de Taranto, les comtés de Montescaglioso, Tricarico et Gravina, les "honneurs" de Monte Sant'Angelo, et la régence du royaume des Pouilles et de la Sicile, en l'absence de Corrado. Janet Ross rappelle que deux événements survenus en 1249 ont précipité, vraisemblablement, la mort de l'empereur: la capture de son fils Enzo par les Bolognais et la trahison de Pier delle Vigne, « le conseiller de confiance de l'empereur »¹⁹⁰.

Au cours de la longue visite au château de Lucera, l'auteur note que « les fragments des voûtes et une partie des murs extérieurs semblent certainement être de construction romaine et différents du reste du château »¹⁹¹. Janet Ross ne peut pas visiter la cathédrale de la ville, fermée pour restauration. Le lendemain, l'auteur se rend en calèche à la fête de la Madonna dell'Incoronata; l'église « se leve au milieu d'un bosquet de chênes,

¹⁸⁹ J. ROSS, *op. cit.*, p. 266.

¹⁹⁰ J. ROSS, *op. cit.*, p. 269.

¹⁹¹ J. ROSS, *op. cit.*, p. 273.

dernier vestige de la réserve de chasse royale de Frédéric II¹⁹² ». L'arrivée des caravanes des pèlerins était un spectacle « extraordinairement impressionnant et pittoresque¹⁹³ ». Selon la légende, l'effigie aurait été vue par des charpentiers parmi les branches d'un vieux chêne et, malgré déplacée à Foggia, elle aurait été retrouvée à trois reprises sur les branches du même arbre, presque à indiquer le désir de la vierge de rester isolé.

Le lendemain, l'écrivain se rend en train de Foggia à Manfredonia; si le Tavoliere delle Puglie faisait autrefois partie des possessions de la couronne, « maintenant tout cela a changé, la plupart est passée aux mains des particuliers et une loi a été adoptée pour supprimer le pâturage »¹⁹⁴.

De l'ancienne Siponto, l'église de Santa Maria, avec son clocher, existait encore. Malheureusement, « le chemin de fer avait traversé les fondations d'anciennes maisons en laissant de nombreuses tombes découvertes ». Ici, en 1252, Corrado était arrivé, accueilli avec les honneurs par son demi-frère Manfredi. Après le couronnement à Palerme en tant que roi des Pouilles et de la Sicile, Manfredi avait ordonné, en 1258, la construction de Manfredonia « malgré tous les efforts de Charles d'Anjou pour abolir le nom et l'appeler "Novo Siponto"¹⁹⁵ ». Janet Ross se rend à Manfredonia près de la fête de l'apparition de l'Archange à Monte Sant'Angelo et rapporte la légende: « un homme riche appelé Gargano perdit son meilleur bœuf. En lui cherchant avec ses serviteurs, il le retrouva à l'entrée d'une grotte. Furieux, Gargano tira une flèche vers l'animal : elle rebondi en

¹⁹² J. ROSS, *op. cit.*, p. 282.

¹⁹³ J. ROSS, *op. cit.*, p. 285.

¹⁹⁴ J. ROSS, *op. cit.*, p. 297.

¹⁹⁵ J. ROSS, *op. cit.*, p. 300.

lui blessant une jambe¹⁹⁶. Après, l'évêque de Siponto, San Lorenzo, rêva l'archange qui lui révéla qu'il avait choisi cette grotte comme son foyer terrestre. »

La ville de Monte Sant'Angelo comptait plus de 30 000 habitants et les rues étaient remplies de pèlerins se rendant au sanctuaire. L'auteur a été séduit par la porte en bronze offerte par Pantaleone di Amalfi en 1076 et par le détail des inscriptions latines; alors qu'elle observait les portes, un chanoine se présente: « Madame doit être anglaise ... Les Anglais retranscrivent toujours des choses anciennes que les autres peuples ne considèrent pas »¹⁹⁷. Accompagnée du chanoine, Janet Ross visite le bâtiment « ifférent de tout autre dans le monde »¹⁹⁸. De retour à Manfredonia, l'écrivain y passe un autre jour et poursuit son voyage vers Bénévent, où le voyage termine.

« *The Land of Manfred* » a été défini comme l'un des textes les plus significatifs de notre région à la fin du XIXe siècle, pour sa spontanéité narrative et son ampleur. Janet Ross s'est occupée, dans la description des lieux visités, de leur aspect historique mais surtout anthropologique.

Personnage pittoresque, cette femme « prit un chapeau sur la tête et commença le long voyage »¹⁹⁹ dans les lieux cruciaux de la domination souabe en Italie et si les Pouilles semblaient angoissées par la pauvreté et le retard « tout cela ne serait pas arrivé s'il y avait eu les héritiers de Manfredi à gouverner »²⁰⁰. Bien que certains aient accusé l'auteur d'imprécision, « *The*

¹⁹⁶ J. ROSS, *op. cit.*, p. 302.

¹⁹⁷ J. ROSS, *op. cit.*, p. 312.

¹⁹⁸ J. ROSS, *op. cit.*, p. 313.

¹⁹⁹ V. DEHO', *Op. cit.*, p.58.

²⁰⁰ *Ibidem*.

Land of Manfred » reste un « classique de la littérature étrangère sur les Pouilles ». Les observations franches de Ross et son intérêt pour le développement de notre région résultent de longs mois passés en contact direct avec les habitants: il semble parfois être un reportage journalistique rempli d'anecdotes et de notes. L'originalité de l'œuvre réside sans doute dans l'entrelacement d'événements historiques et de moments du voyage de l'auteur, animés non seulement par la description des monuments (à témoignage des intérêts archéologiques)²⁰¹, mais surtout par la vie quotidienne et populaire.

²⁰¹ A. CECERE, *Op. cit.* p. 74.

Bibliografia

- BLASOTTA A., Oggi, 27 marzo 1951, il racconto di Arthur Miller "Monte Sant'Angelo", in ilmattinodifoggia.it, 27 marzo 2015.
- CECERE A., *Viaggiatori inglesi in Puglia nel Settecento*, 1989.
- COCCHIARA G., *Henry Swinburne, viaggiatore perfetto*, in *Prospettive Meridionali*, 1958, p. 31.
- COLLETTA P., *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Parigi, Baudry, 1843.
- CRAVEN R. K., *A tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples*, London, Rodwell and Martin, 1821.
- CRAVEN R. K., *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le Province Settentrionali del Regno Napoletano, Introduzione*, Sulmona, Di Ciocco Ed., 1979.
- DEHO' V., *La Puglia e i viaggiatori*, in *La Puglia e il Mare*, Milano, Electa, 1984.
- ESPOSITO E., *Henry Swinburne (Bristol, 1743-Trinidad, 1803)*, in www.enzoexposito.it/turistineltempo.
- JACOBSON, *The Vestigial Jews on Monte Sant'Angelo*, in J. J. MARTINE, *Critical Essay on Arthur Miller*, Boston, G. K. Hall & Co., 1979.
- MOZZILLO, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli, Liguori Editore, 1992.
- PEMBLE J., *The Mediterranean Passion. Victorians and Edwardians in the South*, Oxford, The Oxford University Press, 1988.

- PIEMONTESE G., *Il Gargano. I Luoghi e i Segni dell'Immaginario, Itinerari di fede, storia, arte e cultura*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia 1997.
- RAUZINO T. M., *Arthur Miller a Monte Sant'Angelo....alla ricerca del tempo perduto*, in www.rauzinowordpress.com, 26 ottobre 2017.
- ROSS. J., *The Land Of Manfredi*, London, J. Murray, 1889.
- SHEPHERD A., *What Comes Easier – The Short Stories of Arthur Miller*, in MARTINE J. J., *CRITICAL Essays on Arthur Miller*, Boston, G. K. Hall & Co., 1979.
- SWINBURNE H., *Viaggio nel Regno delle Due Sicilie negli anni 1777, 1778 e 1779 (Sez. XVII-XXXV), Viaggio da Napoli a Taranto*, trad. e introd. A cura di L. CARBONARA, Ed. digitali del Cisva 2010.

Ringraziamenti

Concludo citando una frase di mio padre “Viaggiare senza osservare è una perdita di tempo”

Da qui partono i miei ringraziamenti.

In primis a Lui per avermi insegnato ad “osservare”, per avermi trasmesso l'amore per il viaggiare, assieme alla tenacia al coraggio ed all’umiltà valori fondamentali per raggiungere tutti i traguardi della mia vita fin ora.

Ringrazio mia madre per la sua presenza nonché forza che riesce a trasmettermi ogni volta che l'arrendevolezza vorrebbe farmi da padrona.

Ringrazio mio fratello Pompeo e mia sorella Lucy, entrambi in maniera diversa hanno sempre rappresentato i pilastri della mia esistenza, con loro posso sempre sentirmi la “piccola”.

Alle mie sorelle di vita, in ordine alfabetico e non di importanza:

Antonella, parlare con lei illumina l'anima, dopo ogni incontro o chiacchierata mi sento a casa.

Giovanna, amica storica, con lei non serve parlare, la nostra storia parla per noi.

Marghe, l'intesa ed il sostegno sono per me gocce quotidiane di conforto e affetto.

Ai miei fratelli di vita:

Leo e Mino: Ringrazio Leo per la forza che mi infonde ogni volta che mi incita a non rinunciare ai miei sogni; Mino, ad andare a “tavoletta” lui ha

sempre saputo che potevo fare di più.

Roberto, il suo buonumore ha sempre fatto la differenza.

Ringrazio i miei nipoti in ordine di arrivo: Mao, Ara, Cocco e Toto per avermi dato la gioia di vederli nascere, testimoni del tempo che passa, con loro non mi sento mai la vecchia zia.

Ringrazio Alessio il nipote acquisito con lui mi sento sempre la benvenuta.

Un ringraziamento va anche a Gianni, ho condiviso con lui un pezzo di strada.

A tutti i miei amici che chiamo “angeli” ognuno di loro ha contribuito a spingermi un po' più in là in questo viaggio.

Ai miei alunni, a tutti quelli che ho incontrato in questi anni, ognuno di loro mi ha insegnato qualcosa.

A Paola e Grazia che mi hanno dedicato il loro tempo ed il loro affetto nel realizzare le parti più ostiche di questo percorso.

Ringrazio Pino, entrando nella mia vita ha riportato alla luce parti di me che pensavo fossero seppellite per sempre.

Ad Adriana Bisirri, pronta a sostenere me e mia sorella in questa impresa, incontrarla è stato fondamentale, conoscerla è stato un piacere ed un onore, parlare con lei mi ha sempre donato entusiasmo ed energia, una vera forza della natura.

In ultimo, in ordine di arrivo, Amelie, il suo arrivo ha donato a tutti noi una ventata di freschezza e tenerezza, nonché di sorrisi.

Ringrazio Rudy che inconsapevolmente ha saputo strapparmi un sorriso anche nei momenti più bui.